



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 3 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Domenica la prima edizione dell'Arcobaleno dello sport organizzato dal Coni: 41 paesi si affronteranno in numerose discipline



Da sinistra l'assessore allo Sport di Gragnano Salvatore Amitrano, il consigliere provinciale Serena Albano, il presidente del Coni provinciale Amedeo Salerno

In campo contro il razzismo

Allo stadio Collana festa sportiva multi-etnica con 1239 ragazzi

FIGLI di immigrati provenienti da tutto il mondo e giovani napoletani insieme per favorire l'integrazione e dare un calcio al razzismo. L'idea è partita dal Coni provinciale di Napoli e si concretizzerà domenica al Collana per la prima edizione de "L'Arcobaleno dello sport", festa multi-etnica riservata a ragazzi di età compresa fra i 10 ed i 15 anni (ingresso libero). L'appuntamento è fissato per le ore 9, la kermesse inizierà con una cerimonia di apertura che prevede la sfilata delle oltre 30 associazioni e scuole che hanno aderito, poi i 1.239 ragazzi di 41 nazionalità si esibiranno in numerose discipline sportive. Sul rettangolo verde si giocherà a cricket e calcio a 5, mentre sulla pista di atletica saranno allestite postazioni per corsa, palla tamburello, bowling e judo. Ancora, previste "sfide" a braccio di ferro, tennistavolo e basket.

Insomma, una giornata all'insegna dello sport, della solidarietà e dell'integrazione alla quale prenderanno parte giovani immigrati cinesi, nigeriani, filippini e di tanti altri paesi. «Un'occasione importante per il mondo dello sport e per gli esponenti delle istituzioni: cooperare è fondamentale per dare delle regole ai ragazzi di oggi, che hanno difficoltà a trovare punti di riferimento e hanno spesso esempi negativi», è il pensiero del presidente del Coni partenopeo, Amedeo Salerno. «Siamo certi che i figli degli immigrati contribuiranno,

insieme ai nostri figli, alla crescita e allo sviluppo del territorio e noi, che siamo stati un popolo di immigrati, possiamo e dobbiamo aiutarli ad integrarsi anche attraverso lo sport».

Alla conferenza stampa di presentazione sono intervenuti anche Serena Albano, consigliere provinciale e presidente della commissione Cultura e Affari sociali, e Alfredo Ponticelli, assessore comunale allo Sport. «L'Arcobaleno dello sport» testimonia come Napoli sia attenta alla solidarietà e alla fratellanza, soprattutto in un periodo in cui si parla spesso di episodi di razzismo. Sarà una grande giornata di festa», hanno dichiarato. Dopo gli interventi di monsignor Pasquale Silvestri, direttore dell'Ufficio diocesano "Migrantes", Gabriella D'Orso, viceprefetto e responsabile dell'Area immigrazione della Prefettura, e Margherita Dini Ciacci, numero uno di Unicef Campania, il presidente di Si.ci.na. (sindacato cinese nazionale) Wu Zhiqiang, ha parlato a nome degli oltre 1.200 partecipanti. «Integrazione? Preferisco parlare di interazione, e purtroppo devo ammettere che c'è bisogno di fare ancora tanti passi avanti». La manifestazione rientra nell'ambito della Giornata nazionale dello sport, che avrà come palcoscenico Napoli e altri 41 Comuni della provincia partenopea.

Assistenza bambini disabili, operatrici comunali senza stipendio da un anno

Sotto accusa il sistema dei subappalti e delle esternalizzazioni

NAPOLI (a.c.) - Sul piede di guerra le 92 maestre precarie che assistono gli alunni disabili nelle scuole per l'infanzia e negli istituti superiori. Nell'occhio del ciclone l'amministrazione comunale di Napoli che per anni ha preferito esternalizzare l'assistenza ad una rete di cooperative che si sono rivelate poco affidabili e poco 'sociali'. Gli appalti vengono assegnati ogni anno. E, spesso le operatrici sociali sono costrette a umilianti 'passaggi di società' per non perdere i 6,70 euro ogni ora. Un salario da fame. Che da oltre un anno non viene più garantito. Ieri mattina, le precarie hanno incontrato il sindaco **Rosa Russo Iervolino**. Il primo cittadino ha assicurato che si impegnerà ad individuare una soluzione. *"Abbiamo voluto incontrare il sindaco Iervolino per rappresentargli la nostra condizione di precarietà ed il nostro sfruttamento operato dalle imprese sociali che forniscano, attraverso la nostra presenza, assistenza agli alunni disabili nelle scuole napoletane dell'infanzia e negli istituti superiori - spiega **Carla Forbuso** (nella foto) un'operatrice - Non percepiamo un euro da oltre un anno nonostante il Comune di Napoli paghi le impre-*

*se sociali per farci assistere i disabili". Sotto accusa il sistema dei subappalti e delle esternalizzazioni. "Il modello messo in campo dall'Amministrazione comunale di affidarsi al mercato per assistere gli alunni svantaggiati nelle scuole si è rivelato del tutto fallimentare - aggiunge Forbuso - quindi, abbiamo spiegato a Rosetta Iervolino che va immediatamente superato a vantaggio della società comunale Napoli Sociale. Gli abbiamo dimostrato - sottolinea Forbuso - che tale scelta farebbe risparmiare soldi, verrebbe offerta una migliore prestazione agli alunni portatori di handicap e verrebbero rispettati i diritti del lavoro e dei lavoratori". Sulla stessa lunghezza d'onda **Maria Boccone**, un'altra maestra precaria. "Abbiamo avuto modo di apprezzare la disponibilità e la sensibilità del Sindaco che in pochi minuti ha capito i problemi che gli abbiamo posto - dice Boccone - Iervolino ci ha assicurato che parlerà immediatamente con l'Assessore alle Politiche Sociali **Giulio Riccio** per il da farsi". Sulla vertenza interviene **Raffaele Carotenuto** presidente del gruppo consiliare di Rifondazione Comunista. Per affrontare bene la discussione che pongono le operatrici socio-*

assistenziali che prestano assistenza ai disabili nelle scuole - afferma

- va immediatamente impegnato il consiglio comunale poiché quest'ultimo deve approvare il Piano Sociale di Zona che contenga questa grande riflessione della internazionalizzazione dei servizi alle persone disabili attraverso la società in house pro-

L'INIZIATIVA L'ASSESSORE: FAVORIAMO L'INTEGRAZIONE

Bimbi napoletani e polacchi fanno festa in Villa Comunale

Per la prima volta a Napoli si è tenuta la festa del bambino organizzata dall'"Istituto per la Polonia", in Villa Comunale. L'iniziativa è ricaduta proprio nella giornata universale del bambino, che è una delle ricorrenze più importanti riconosciuta dall'organizzazione delle Nazioni Unite, oltre ad essere una festa molto sentita nei paesi dell'Europa centro-orientale. In virtù di una forte presenza della comunità polacca sul territorio del capoluogo campano, la manifestazione ha lo scopo di portare a conoscenza ai bambini nati in Italia delle loro origini mediante il gioco. Ma l'iniziativa non è solo aperta ai bambini polacchi, anche a quelli italiani proprio per promuovere l'interculturalità e l'integrazione sociale. «È fondamentale promuovere lo scambio culturale fin da piccoli – sostiene Anna Smolińska, presidente dell'associazione "Istituto per la Polonia" – perché il futuro della città non è dato solo dai bambini partenopei, ma anche dai figli degli immigrati». Così la manifestazione pone l'accento su due caratteri sociali, l'unità della famiglia e l'integrazione socio-culturale degli immigrati. «È una proposta che abbiamo accolto ben volentieri - dichiara l'assessore Gioia Rispoli (nella foto) - in quanto fa capire ai ragazzi sin da piccoli l'importanza dell'unione senza discriminazione che assicura un futuro migliore basato su un maggiore rispetto per gli altri». Nella provincia di Napoli risiedono circa 60mila immigrati che hanno deciso di stabilirsi nella nostra società e di costruire la propria



famiglia e per tale motivo si rilevano necessarie la promozione di iniziative di questo genere. «Nell'attesa e nella speranza che anche in Italia la festa del bambino venga riconosciuta e che tale manifestazione verrà riproposta – commenta Margherita Dini Ciacci, vicepresidente nazionale dell'Unicef – saranno promosse altre iniziative legate al mondo dei fanciulli per garantire loro maggiore tutela». Aurora Barra

VIA IMPARATO

A LUGLIO APRE COMPLESSO CON CINEMA, TEATRO E SPAZI PER LO SVAGO

Un'oasi per salvare i ragazzi dalla strada

di **Andrea Acampa**

Una piazza per i ragazzini del quartiere circondata dalle altre "piazze di spaccio" della camorra. A San Giovanni a Teduccio nasce l'Agorà. Un'oasi capace di accogliere e in qualche modo proteggere quelli che i responsabili dell'associazione "Figli in famiglia" onlus chiamano «i nostri sfortunati ragazzi». Un complesso dotato di cinema, teatro, caffè letterario e spazi di intrattenimento per i giovani del quartiere. Tutto questo grazie al sostegno della Fondazione "Cannavaro-Ferrara", che ha finanziato metà del budget previsto, della Chiesa di Napoli che da anni sostiene l'associazione e soprattutto dalle famiglie del rione che vogliono emergere dal degrado ed hanno finanziato di tasca propria i lavori. Hanno cambiato il volto della periferia est di Napoli. In via Ferrante Imparato, al numero civico 111, dall'8 luglio - quando saranno completati i lavori - ci sarà l'Agorà, quella che vuole essere la piazza di tutti. A pochi metri l'arteria principale che divide il rione, corso San Giovanni. Da un lato il mare, dall'altro un dedalo di traverse, una più anonima dell'altra. Non molto distante l'agglomerato di case che tutti chiamano Bronx. Il colpo d'occhio è notevole osservando la lunga muraglia di cemento armato, una delle tante costruite a Napoli dopo il terremoto, addobbata da qualche panno steso. Eppure i progetti di riqualificazione del quartiere sono stati tanti. Molte le idee. Poca la voglia, soprattutto di Comune e Municipalità per realizzarli. Tra i tanti la riqualificazione delle aree verdi che a San Giovanni sono regolarmente vandalizzate ed affidate all'incuria. L'unica oasi verde rimasta con tanto di laghetto all'interno sembra essere il parco Troisi. Ma chi vive a San Giovanni non ci sta a chinare la testa ed abbandonarsi a questo stato di cose. Tra questi Carmela Manco, coraggiosa presidente e fondatrice dell'associazione "Figli in famiglia" onlus, dove i giovani disagiati studiano e giocano trascorrendo felicemente il tempo libero supportati da psicologi e tutor. Non mancano i corsi per le mamme, il tutto organizzato e gestito da quella che da più di venti anni è conosciuta in tutto il quartiere come la "mamma" di San Giovanni. «Vogliamo risollevarle le sorti di un quartiere dove non c'è nulla - spiega Carmela Manco - nemmeno un luogo d'aggregazione dove riunirsi. In venti anni abbiamo visto migliorare questo quartiere poco alla volta, ma con la crisi terribile di questi mesi sembra essere tornati all'inizio». Insieme ad alcune famiglie le associazioni cercano di fare qualcosa per contrastare degrado ed illegalità. «Purtroppo - continua Manco - notiamo che se non ci rimbocchiamo le maniche e ci diamo da fare nessuno interviene. Così anche spazi d'incontro, luoghi sicuri e protetti come l'Agorà abbiamo dovuto costruirceli noi». Fino ad oggi è stata realizzato nel complesso di via Ferrante Imparato una palestra e tre laboratori di avviamento al lavoro per i più grandi. Adesso tocca alle mamme con i più piccoli. L'Agorà al costo di 30 euro a metro qua-

dro l'hanno "adottata" e voluta loro, finanziandola. «I progetti - spiega don Gaetano Romano, vicario episcopale per la Carità e direttore della Caritas - sono tanti, purtroppo, non sempre ci sono i fondi. Comunque nei prossimi mesi c'è anche l'idea di realizzare un ristorante rivolto alle famiglie bisognose».

FERMI GOVERNO E PARLAMENTO, I COMUNI DISCIPLINANO LE CONVIVENZE

Per le unioni omosessuali c'è il federalismo dei diritti

VIRGINIA ALIMENTI

Paese strano, l'Italia. In Parlamento non si arriva a scrivere una legge che metta tutti d'accordo su diritti e tutele per le coppie omosessuali. Nei comuni, grandi e piccoli, governati dalla destra o dalla sinistra, è un pullulare

di iniziative.

E poco importa se, lo scorso mese, dalla Corte Costituzionale è arrivata la bocciatura dei ricorsi proposti da quattro coppie - di Venezia, Trento, Ferrara e Firenze - decise a farsi riconoscere dai supremi giudici quello che altrove era stato loro negato.

La sentenza

A Venezia per la prima volta in Italia un tribunale ha rinviato la questione alla Consulta dove la vicenda è approdata con l'assistenza legale dell'associazione radicale **Certi Diritti** e della **Rete Lenford-Avvocatura per i diritti lgbt** (lesbiche, gay, bisessuali e transgender) e con una puntualizzazione comune ai quattro ricorsi: riservare il matrimonio civile alle sole coppie eterosessuali potrebbe essere in contrasto con la Costituzione italiana. La Corte ha rigettato il ricorso. Ma nella sua sentenza ha precisato che "spetta al Parlamento, nell'esercizio della sua piena discrezionalità, individuare le forme di garanzia e di riconoscimento per le unioni suddette, restando riservata alla Corte Costituzionale la possibilità d'intervenire a tutela di specifiche situazioni".

La sentenza "ha permesso per la prima volta di dare **dignità costituzionale** alle unioni della comunità lgbt, anche se ci aspettavamo un immediato riconosci-



parlamentare". E già alcune associazioni lgbt hanno trovato un percorso comune e politicamente trasversale e hanno deciso di riunirsi nel comitato nazionale **Sì, lo voglio** e da qualche tempo è attiva **Ready**, la Rete nazionale delle pubbliche amministrazioni per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Riconoscimento

La questione del riconoscimento delle unioni omosessuali è presente nell'agenda dell'Europa. Con norme molto chiare in materia. Divieti di discriminazioni basate sul sesso li troviamo nella Carta dei diritti fondamentali della Ue approvata dal Parlamento europeo nel 2000 e in altri atti più recenti. E l'articolo 9 della **Carta di Nizza**, da poco recepita nel Trattato di Lisbona, sollecita il riconoscimento delle coppie gay, lasciando agli Stati libertà di scegliere in quale forma attuarlo. Ma le otto proposte presentate dal Pd e dal Pdl alla Camera e in Senato durante l'attuale legislatura non sono ancora andate oltre l'esame in commissione.

Se il Parlamento è fermo, nei Comuni le iniziative invece abbondano (e di seguito ne diamo un assaggio). Con un unico problema: monitorarle tutte non è facile, se cambia un assessore quell'amministrazione rischia di sparire dall'elenco dei "Comuni amici".

A **Torino**, accogliendo la proposta delle associazioni del Coordinamento cittadino Glt, gay, lesbiche e transessuali, nel 2001 è stato istituito con deli-

mento dell'estensione del matrimonio civile", ha commentato **Paolo Patanè**, presidente nazionale dell'Arcigay. "Ma è anche una sentenza che ci spinge a continuare rivendicando diritti specifici, come l'accesso alle case di edilizia popolare, e a seguire la via giudiziaria e quella

bera, il **Servizio Lgbt** per il superamento delle discriminazioni basate su orientamento sessuale e identità di genere. Tra le attività promosse, l'estensione dei diritti delle coppie sposate ai conviventi dello stesso sesso oltre a iniziative nelle scuole con polizia municipale e tribunale dei minori. "Occorre puntare l'attenzione su tutti i provvedimenti con i quali si cerca di colmare la differenza di trattamento tra coppie sposate e coppie lgbt e di riconoscere diritti altrove violati", spiega **Roberto Emprin**, nel Servizio Lgbt con Luca Cipriani e Antonella D'Annibale.

Il capoluogo piemontese ha dato segnali talmente importanti sulla tutela dei diritti gay da essere stato preso a modello da **Barcellona** e da **Colonia**. E per restare in tema di Europa, il **Comune di Napoli** ha aderito a un progetto europeo che vede il suo punto di forza nella istituzione di uno sportello per l'accoglienza alle vittime della violenza. Intanto ha istituito il **Tavolo Lgbt** e, a giugno, accoglierà il Gay Pride nazionale.

Il **Comune di Bologna**, primo in Italia, ha assegnato, nel 1982, una sede pubblica a un collettivo omosessuale. Dal 1999 ha adottato l'**Attestazione di famiglia affettiva**, anche per persone dello stesso sesso: prevede il rilascio di un attestato da parte degli uffici anagrafici. Sempre a Bologna è stato esteso l'accesso alle case popolari alle coppie non sposate e dello stesso sesso e, dal 2006, è regolamentata la concessione dei "prestiti sull'onore", forma di sostegno alle famiglie, anche alle coppie lgbt conviventi. **Padova** ne ha seguito l'esempio qualche anno più tardi.

A **Pisa**, dal '97, e a **Firenze** è stato istituito il **registro delle unioni civili**. A **Venezia**, dove è operativo l'Osservatorio lgbt, da quest'anno è in vigore il nuovo regolamento sulle graduatorie degli alloggi di edilizia resi-

denziale pubblica che apre alle coppie di fatto, anche omosessuali, se conviventi, seguendo quanto già deciso da anni a **Siena**.

A **Roma** la giunta Alemanno ha confermato il **Tavolo di Coordinamento permanente** sull'identità di genere e l'orientamento sessuale, voluto dall'ex sindaco Veltroni nel 2001. Tra le iniziative: la formazione, sulle tematiche lgbt, degli operatori degli Uffici di relazione con il pubblico (Urp) del Comune, della polizia urbana e dell'anagrafe comunale. La **Provincia di Roma** ha aderito alla rete Ready.

La **Regione Sardegna** nel 2008 aveva previsto un finanziamento di 25 milioni di euro per l'acquisto della prima casa delle coppie anche omosessuali. La **Regione Toscana** ha istituito invece una Task force lgbt, che comprende diverse associazioni, per attuare la legge regionale del 2004.

In questa panoramica non mancano anche Comuni meno grandi. **Polistena** (Reggio Calabria) è stato il primo in Italia a dichiararsi "amico dei gay", approvando all'unanimità nel marzo 2009 un regolamento contro le discriminazioni contro gay, lesbiche e transessuali. **Marino** (Roma) lo scorso settembre ha promosso un'iniziativa simbolica: il sindaco Adriano Paolozzi, del Pdl, ha presenziato al matrimonio di tre coppie gay. Lo stesso è accaduto, a febbraio, a **Torino** dove Antonella D'Annibale si è sposata con Debora Galbiati Ventrella presente il sindaco Sergio Chiamparino (del Pd).

In generale: l'unico documento che attesta legalmente la convivenza è il **certificato di stato di famiglia** rilasciato, a richiesta, dagli uffici anagrafici del comune di residenza. L'iscrizione nei registri anagrafici delle famiglie e delle convivenze, spiegano all'Arcigay, "non costituisce vincolo giuridico, ma vi possono fare riferimento il legisla-

re e gli enti locali". L'iscrizione nell'anagrafe assolve la funzione di certificazione. "Ugualmente, i registri delle unioni civili non determinano per gli

iscritti vincoli giuridici cui si ricollegano effetti propri, ma gli enti locali che li istituiscono vi possono fare riferimento per fini che ritengano degni di tutela. Un esempio in riferimento ai benefici riconnessi alla convivenza è la legislazione regionale in materia di **assegnazione degli alloggi di edilizia pubblica**". Anche questo è un inizio.

Agenda

Associazioni

- **ARCIGAY**, Bologna, via Don Minzoni 18. Tel. 051/0957241 (lun.-ven. 15-19). E-mail info@arcigay.it
- **ASSOCIAZIONE RADICALE CERTI DIRITTI**, Roma, via di Torre Argentina 76. Tel. 06/689791. E-mail info@certidiritti.it
- **RE.A.DY**, Torino, via Corte d'Appello 16. Tel. 011/4424040. E-mail serviziolgbt@comune.torino.it
- **RETE LENFORD - Avvocatura per i diritti lgbt**, Firenze, via Il Prato 66. E-mail info@retelenford.it e presidente@retelenford.it. Per richieste di aiuto o per contattare un legale sos@retelenford.it
- **SÌ, LO VOGLIO - Comitato nazionale per il riconoscimento del diritto al matrimonio civile tra persone dello stesso sesso** Web www.affermazionecivile.it/action. E-mail info@affermazionecivile.it

Comuni e Regioni

- **BOLOGNA**, ufficio Politiche delle differenze. Tel. 051/6443349 Web www.comune.bologna.it/politichedelle-differenze
- **NAPOLI**, Azioni di contrasto all'omofobia presso l'assessorato Pari opportunità piazza Municipio, Palazzo S. Giacomo Urp 800-019339 e 081/7955000 www.comune.napoli.it, link "Azioni di contrasto all'omofobia". E-mail urp@comune.napoli.it
- **TORINO**, Servizio Lgbt, via Corte d'Appello 16. Tel. 011/4424041/42/43. Web www.comune.torino.it/politichedigenere/. E-mail: serviziolgbt@comune.torino.it
- **VENEZIA**, Osservatorio lgbt sulle differenze di identità e di orientamento sessuale, Palazzo Cavalli, S. Marco 4089 Tel. 041/2748320-8264. E-mail differenze@comune.venezia.it
- **REGIONE TOSCANA**, Ufficio Identità sessuale-Lgbt-Urp Toscana: Firenze, via di Novoli 26. Tel. 800-860070 e 055/4385140/150 (lun. ven. 9-13,30; lun. merc. giov. fino alle 18). Web www.regione.toscana.it/diritto/identita-sessuale-lgbt. E-mail: urp@regione.toscana.it

LOMBARDIA

BIMBI ABBANDONATI, GAFFE DELL'ASSESSORE ANTI-ABORTISTA

di **Antonella Mascali**

È molto sfortunato l'assessore della Regione Lombardia, Giulio Boscagli, che - allergico alle critiche - ha intimato al consigliere regionale Giulio Cavalli (Idv) di farsi un giro in alcuni Centri di Milano per vedere quanti bambini sono stati salvati dall'aborto. Boscagli, però, non sapeva che uno di quei bambini era proprio Cavalli.

L'antefatto: martedì scorso l'assessore alla famiglia, uomo potente di Comunione e liberazione, alter ego e cognato del governatore Formigoni, ha annunciato che la Regione darà un bonus di 250 euro al mese - per un anno e mezzo - alle donne che scelgono di abortire per motivi economici, "ma che in altre condizioni non lo farebbero mai". Cavalli ha criticato nel merito il provvedimento con parole che non sono piaciute affatto all'assessore: "Non posso non constatare che la patria potestà di questa regione è una sorta di co.co.pro a 18 mesi, nulla di più. Le neo mamme vanno aiutate con servizi efficienti per la famiglia e per l'infanzia, quegli stessi servizi che la finanziaria del governo sta mettendo seriamente a repentaglio". Contro replica di Boscagli: "Il consigliere dell'Idv provi a informarsi alla clinica Mangiagalli e a tutti i Centri di aiuto alla vita e scoprirà che con metodo analogo al nostro sono stati salvati migliaia di bambini, poi accuditi ed educati attraverso

un'opera di assistenza alle mamme e alle famiglie. Questi sono fatti, mentre lui fa demagogia. È necessario invece - ha concluso l'assessore - che ognuno si senta chiamato in causa da un dramma come quello

dell'aborto e provi a dare il proprio contributo personale". Cavalli ha trascorso una serata a pensare se fosse il caso di raccontare un fatto molto privato o soprassedere. Alla fine ha deciso di rispondere rendendo pubblica la sua adozione perché, ci ha detto, "volevo dimostrare che la politica è una cosa seria, altro che demagogia. Le posizioni da me espresse non sono evidentemente condizionate dalla mia vita privata ma dall'interesse collettivo. Raccontare anche la mia storia ha voluto dire che superficialità e strumentalizzazione, in questo caso dei sentimenti delle persone, non deve essere concesso". Il consigliere (sotto scorta per le minacce mafiose dovute ai suoi testi teatrali), ha pubblicato sul sito Web personale una lettera aperta all'assessore lombardo: "Ora vede, caro Boscagli, glielo riferisco con un certo fastidio, purtroppo per me (e per il suo tempismo) non ho proprio bisogno di informarmi sui migliaia di bambini salvati perché sono uno di quelli. Sono stato adottato nella città di Milano nel lontano 1979 da madre misconosciuta (per una discutibile ma poco discussa legge sull'anonimato dei genitori naturali) e 'salvato' (ripren-

dendo il suo verbo apologetico) nel fu brefotrofo di viale Piceno. Non so se mia madre mi abbia abbandonato 'solamente per motivi economici'; così come non so nemmeno quale stato di solitudine, disperazione, indifferenza o isolamento sociale possa spingere una madre a rinunciare (qualunque sia il modo) al proprio figlio. Proprio non lo so. Nemmeno io che ne sono figlio. E tanto meno lei, caro assessore Boscagli...".

La lettera di Cavalli si conclude con un invito all'assessore a chiudere "il nostro alterco di poco conto" per cominciare ad "ascoltare le ragazze madri, i consulenti, le associazioni di volontariato che troppo spesso si trovano a coprire le falle" dello Stato "disattento".

Il consigliere dell'Idv

Giulio Cavalli:

"Chi mi attacca non sa che anche io sono stato adottato"

Arrivano i ventenni non omologati

*Un'indagine sui consumi giovanili a Napoli: addio cultura di massa, le scelte sono individuali
La sociologa De Vivo: serve un ritmo più lento*

di FUANI MARINO

Nella società definita «dei consumi» cosa intendono i giovani per cultura? E quali sono i consumi culturali di ragazzi fra i 20 e i 30 anni di età? Sono alcuni degli interrogativi nel mirino di una ricerca promossa dall'associazione partenopea «Think Thanks», da tempo impegnata in indagini sociali sul territorio. Il reclutamento delle esperienze di vita dei partecipanti è avvenuta attraverso il *crowdsourcing*, ovvero con un bando pubblicato su facebook al quale hanno aderito circa 30 giovani. Ciascuno di loro risponde riportando un'esperienza a carattere culturale vissuta in prima persona e con intensità emotiva.

Cosa emerge? Per prima cosa che non è più corretto parlare di «consumo culturale di massa». «Il processo di individualizzazione che investe questa generazione si riverbera anche sulla fruizione dei consumi culturali, finendo per segmentare la domanda giovanile a secondo del ceto sociale di appartenenza, delle risorse economiche di cui si dispone, del livello di istruzione e del genere», spiega Paola De Vivo, docente di sociologia dell'Università «Federico II». Siamo quindi di fronte ad una macrocategoria che comprende comportamenti plurimi: dalla visita di un museo alla visione di un film, dalla lettura di un libro alla partecipazione ad un concerto di musica dal vivo. Ma pare possa rientrare fra i consumi culturali anche fare una passeggiata all'aria aperta, partecipare a un ra-

ve party, giocare alla playstation o inoltrarsi in un mercatino dell'usato.

Pellicole cult e film di registi contemporanei continuano a calamitare l'interesse dei giovani. Nella ricerca Think Thanks, ad esempio, la ventitreenne Federica Savarese descrive in

toni entusiastici la visione del lungometraggio «My Blueberry Nights» del regista cinese Wong Kar-Wai. Anche il teatro e la fruizione di opere d'arte antiche o contemporanee vanno per la maggiore. Roberta D'Amore, ventisei anni, ricorda quando ha potuto assistere per soli 10 euro alle prove generali della Maria Stuarda di Donizetti e della Traviata di Verdi al Teatro San Carlo di Napoli. «La sensazione che provo ogni volta che ci entro è unica: la maestosità, l'eleganze dell'oro e del rosso, l'affresco sul soffitto. Ci sono tante cose che mi fanno emozionare, e il teatro è sicuramente una di queste», scrive. Fra gli altri intrattenimenti culturali prediletti figurano una visita al Louvre di Parigi, o l'«incontro» con l'Annunciazione di Leonardo e la Nascita di Venere del Botticelli nella Galleria degli Uffizi di Firenze o ancora le arti performative o il buon vecchio libro, come quelli di Ermanno Rea e Matilde Serao. Poi ci sono i viaggi e le esperienze vissute

altrove, che gli esterofili raccontano con minuzia di particolari: dalla Geisha di Kyoto in Giappone al Messico visitato con la guida Lonely Planet sotto il braccio fino alla Praga in ostello. Non mancano, infine, i patiti della tecnologia — lo stesso social network facebook della cui «iniziazione» parla Sara Lenzi. E d'altro canto c'è anche chi, sebbene giovanissimo, subisce il fascino della tradizione, quello della Processione di San Nicola a Bari per Franco Spinelli, o della comunità parrocchiale di Pontecitra a Marigliano per Mariangela Berretta.

Intrattenimenti, evasioni, ma anche opportunità di crescita e formazione. «La condizione giovanile nel nostro Paese è critica: mancano le opportunità di lavoro, la mobilità sociale è scarsa, le forme di partecipazione alla vita po-

litica e sociale limitate dall'assenza di un ricambio mai del tutto perseguito nel tempo. Una società bloccata, in definitiva, dove c'è bisogno di una classe dirigente nuova, che si formi non solo sui banchi delle università ma anche grazie alla ricerca di nuovi modelli e stili di vita. Consumi culturali e tecnologie comunicative diventano così nuove opportunità di *empowerment* per i giovani, che viaggiano, leggono, apprendono dal confronto con altre culture. Un percorso di realizzazione personale che li arricchisce individualmente e, soprattutto, che li fa partecipi protagonisti del loro tempo e dei modi in cui vogliono responsabilmente impiegarlo», spiega la De Vivo.

Nella ricerca, inoltre, si riflette sui tempi del consumo culturale, che troppo spesso si riduce ad un incastro o a un tour non sufficientemente assaporato. Come sottolinea il coordinatore generale di Think Thanks Lucio Iaccarino: «La nostra è un'iniziativa di *slow marketing* che invita i giovani consumatori a rallentare i tempi di consumo, concedendosi il privilegio di analizzare i propri comportamenti e presentare pubblicamente abitudini e prassi». Elemento importante per la De Vivo, secondo la quale «il tempo del consumo culturale è necessariamente un tempo lento, in contrasto con la velocità di quello di una società che freneticamente brucia tutto e tutti. Credo che il tempo del consumo culturale paradossalmente non scorra: si ferma nelle immagini dell'arte, dei paesaggi, dei libri, che rimangono per sempre impresse nel patrimonio della memoria».

**LA FESTA
DEL 2 GIUGNO**

A destra la manifestazione per la festa del 2 giugno in piazza Plebiscito. A sinistra un corteo di disoccupati e l'assessore regionale Severino Nappi

Il caso

L'assessore Nappi: un vertice con aziende, enti locali e ministero per cambiare il progetto Bros

“Disoccupati, basta assistenzialismo la formazione non sarà più appaltata”

STELLA CERVASIO

«UNA nuova dignità per i disoccupati del progetto Bros — invoca l'assessore al Lavoro in Regione, Severino Nappi — Così com'è, il progetto è mero assistenzialismo. Noi dobbiamo dar un lavoro a queste persone, non soldi per niente. Se le aziende offrono di assumerli con i titoli che hanno, bene. Se dovremo riconvertirli, li aiuteremo a farlo». Una

chance, ma non un vitalizio, dalla Regione. L'assessore spiega così la delibera che ha garantito tre milioni di euro per pagare 600 euro mensili a ogni corsista. Ma non la collega al corteo di domani dei quattromila disoccupati che dal 2006 furono ammessi ai corsi di formazione prima Isola, poi Bros. «Non va letta come un cedimento alle maniere forti dei manifestanti anzi. Voglio che sia ben chiaro che in agosto il progetto sarà chiuso — ribadisce, come aveva già dichiarato a Repubblica martedì scorso — Abbiamo rispettato gli impegni presi dal mio predecessore, Corrado Gabriele, al tavolo del prefetto. Il progetto doveva terminare a giugno, ma non è serio che una giunta appena insediata chiuda la partita. Non c'è stato nessun passaggio di consegne, tral'altro. Ho già appuntamento con il direttore generale del ministero e con il ministro per stabilire i nuovi termini. Nella delibera che stanziava i tre milioni dal Fondo sociale europeo per altri due mesi, abbiamo chiesto agli uffici che l'attività formativa venga svolta uti-

lizzando le strutture interne, niente più appalti esterni. Ma quegli stessi uffici sono ancora gestiti da dirigenti esterni nominati su indicazione di Gabriele».

Lunedì scorso i disoccupati hanno manifestato alla ragioneria della Regione. Il giorno seguente al Comune, dove hanno fatto rimostranze all'assessore Oddati. Nappi insiste: «Non so se io che quel modello formativo è stato un flop. Non si può pensare di scaricare quanto è accaduto per anni su una giunta in carica da dieci giorni». Nappi sta verificando gli aventi diritto: «Quello che evito, sono le promesse. L'unica cosa che non va fatta». Il nuovo assessorato aprirà contestualmente un tavolo istituzionale: «Cercheremo di coinvolgere già lì le imprese, insieme con Provincia, Regione e imprese di lavoro interinale. Lo sforzo sarà di far superare i pregiudizi, di creare le condizioni affinché l'impresa conosca la persona da assumere».

Un modello formativo fallimentare, ma tanti attestati attribuiti ai disoccupati, in quattro anni di formazione. Esiste il rischio che, nel clima generale di revisione, possano essere invalidati? «Assolutamente no, i titoli ci sono e restano tali. Se dovessero esserci irregolarità, si vedrà. Quello che noi faremo è dire: soldi non ne abbiamo, ma cerchiamo di proporre al governo nazionale un modello a fronte del quale si creino le condizioni di investire. Terremo conto dell'autoimpiego: non dobbiamo chiudere, ma offrire semmai un

vantaggio di professionalità più ampio».

Lavoro

La Regione, il lavoro

Formazione bluff Nappi si difende: è l'ultima volta

«Costretti a rispettare atti già firmati»
Cisl e Uil: delusi, approccio sbagliato

Adolfo Pappalardo

«Costretti a portare avanti questo protocollo». L'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi spiega la ratio della delibera di giunta che stanziava 3 milioni di euro per i disoccupati del progetto Bros (ex Isola). Altri 3 milioni che s'aggiungono ai 50 stanziati dal 2006 per una platea di 3960 senza lavoro di Napoli e provincia. In totale 53 milioni erogati (con fondi della giunta precedente e ministero del Lavoro) per garantire corsi di formazione pagati poco più di 500 euro al mese ai disoccupati: dovevano concretizzarsi in un'assunzione presso aziende private che avrebbero ricevuto incentivi. Ma in 4 anni nessuno di loro ha avuto un contratto, neanche a termine. Ora un nuovo provvedimento che lascia basiti Lina Lucci e Anna Rea, rispettivamente, segretari generali di Cisl e Uil: «Come primo approccio al problema è stato deludente».

«Io e il presidente Caldoro - spiega Nappi - riteniamo debba esserci un taglio rispetto alle politiche decise dal mio predecessore. Sia il modello Isola che quello Bros erano basati su orientamento e formazione che dovevano concretarsi con uno sbocco sul mercato del lavoro. Sbocco che non c'è mai stato, diventando un mero sostegno al reddito». Sembra però un ossimoro rispetto allo stanziamento di venerdì scorso che è in scia dei precedenti. «Non è così - continua l'assessore - abbiamo ritenuto necessario rispettare il protocollo firmato a suo tempo in

Prefettura tra Regione, Provincia e ministero. Cosa avremmo dovuto fare? Bloccare questo percorso? Non potevamo farlo perché siamo un'istituzione e come tale siamo tenuti a rispettare quel protocollo». L'esponente della giunta di centrodestra smentisce come dietro l'ultimo stanziamento ci sia stato invece, come in passato, il pressing, fatto di cortei e presidii da parte dei senza lavoro e annuncia come cambierà la formazione. «Ho trovato un metodo di relazione con queste persone - spiega Nappi - che prevedeva il rito del corteo prima del confronto con le istituzioni. Io non ci sto a questo modello ed ho già chiarito che o si rispettano le forme e ci si mantiene nella legalità o non se ne fa nulla». Rimane il problema dei corsi: «Non occorre criminalizzare il sistema della formazione perché in altre realtà ha dato i suoi frutti. Qui invece il sistema è diventato un mero sostegno al reddito e i corsi sono stati esternalizzati creando sprechi enormi di risorse. Rientrerà tutto negli alvei della Regione, come specificato in delibera e, vedrete, troveremo forme di incentivazione con le imprese ma non in maniera astratta come accaduto sinora. Ne ho già parlato a Roma al ministero del Lavoro». Passati i 60 giorni, però, i disoccupati, giusto la pausa d'agosto, torneranno alla carica: «Non risolveremo in 90 giorni ma risolveremo», assicura fiducioso Nappi. Si vedrà. Per ora i segretari regionali di Cisl e Uil non nascondono il loro disappunto per il fondo stanziato in un periodo di tagli che ha interessato, tra deficit sanitario e violazione del Patto di stabilità, in particolar modo la Campania. «Sinceramente siamo delusi da questo primo atto della giunta regionale che non ha saputo affrontare il problema», è la premessa di

Lina Lucci, numero uno della Cisl-Campania. Poi aggiunge: «Le stesse aziende sinora hanno collaborato molto poco e io trovo assai poco etico da parte degli imprenditori non rispettare i patti occupazionali stilati in passato. La giunta ora deve assumere un atto di responsabilità, occorre un modello nuovo: individuare professionalità tra questo bacino di persone e collocarli. Penso allo spazzamento, alla tenuta delle strade: occorre dalla giunta un modello nuovo d'approccio. Mettiamoli alla prova per 6 mesi, come responsabilmente chiedono i senza lavoro, ma basta incentivi e corsi». Anna Rea della Uil è della stessa opinione: «Il provvedimento della giunta mi sembra che vada nella continuità di quelli precedenti: ancora una volta non s'intravedono provvedimenti che mirano a una qualificazione della formazione, tale da indurre, se non pretendere dalle aziende, di aprire le porte a persone ormai qualificate». Infine il numero uno della Uil-Campania tiene a ricordare lo scenario campano per ribadire la sua contrarietà alla delibera: «La penuria di risorse pubbliche e i problemi che derivano dallo sfioramento del Patto, il deficit sanitario dovrebbero indurre ad azioni più mirate e incisive rispetto a quelle fatte sinora».

I numeri

Progetti Isola

(giugno 2006)

- fondi stanziati: **30 milioni**
- disoccupati coinvolti: **4 mila**
- corsi di formazione e due anni di avviamento al lavoro
- **500 euro** al mese per ogni lavoratore
- **1500 euro** una tantum per ogni impresa coinvolta
- assunzioni: **nessuna**

Progetto bus

(giugno 2008, ora rifinanziato)

- fondi stanziati: **20 milioni** iniziali, ora altri **3**
- disoccupati coinvolti: **4 mila** (gli stessi di Isola)
- corsi di formazione della durata di nove mesi
- **500 euro** al mese per ogni lavoratore
- assunzioni: **nessuna**

CONLAVORI.it

CONTRO I TAGLI**22MILA PRECARI
MARCIANO IN SICILIA**

La prima protesta siciliana ai tagli della Finanziaria ci sarà oggi. 22mila precari marceranno, stamattina, in Sicilia per chiedere di avere un futuro nel mondo del lavoro. L'incontro è organizzato a Palermo alle 10 di stamattina e sono stati invitati i parlamentari nazionali e regionali, i presidenti delle Province e sindaci di tutta la Sicilia. Si presenteranno gli oltre 22.500 precari in servizio alla Regione e negli enti locali, con il contratto in scadenza e il cui futuro è legato al via libera di Tremonti alla deroga al patto di stabilità. All'appuntamento, cui

sarà presente anche il presidente della Sicilia, Raffaele Lombardo, non andranno solo i 22mila. Si presenteranno sul piede di guerra anche i precari del sindacato autonomo Movimento giovani lavoratori, già scesi in piazza lo scorso 26 maggio con quasi 10 mila persone. Anche questa volta manifesteranno per difendere le posizioni di coloro che da due decenni ricoprono incarichi nella Pubblica amministrazione, in attesa di una stabilizzazione che oggi, con la recessione, appare ancora più lontana. Domani invece sarà il turno dei sindacati Cgil, Cisl e Uil, che mobiliteranno i precari con un corteo che attraverserà il centro storico di Palermo per raggiungere la presidenza della Regione.

«Tagli insostenibili»: ora un patto per la regione

Parlamentari campani alla ricerca di un accordo bipartisan per alleggerire le misure anticrisi.

I conti della Regione

Minori trasferimenti dallo Stato

2011 2012

500
milioni

550
milioni



Sforamento
del patto di stabilità

1 miliardo
e 100 milioni



Deficit sanitari
800 milioni

LA MANOVRA



Stefano Caldoro è nominato per legge commissario ad acta e deve predisporre un piano di rientro



Tutti gli atti varati in regime di violazione del patto di stabilità sono annullati senza indugio



Incarichi e consulenze sono revocati di diritto: la Regione valuterà delibera per delibera e ha già stimato un risparmio immediato di 11 milioni di euro su una parte delle consulenze



Il governatore può stipulare 8 contratti a tempo determinato



Gerardo Ausiello

Fronte bipartisan dei senatori campani per alleggerire i tagli previsti nella manovra economica del governo, che arriverà nelle prossime ore a Palazzo Madama. Il più determinato è Riccardo Villari (Mpa), secondo cui «è necessario fare fronte comune per difendere gli interessi del Mezzogiorno». Il coordinatore regionale del partito di Lombardo ha le idee chiare: «Mi sembra che il provvedimento preveda più sforbiciate che interventi strutturali. Naturalmente siamo consapevoli della necessità di fare sacrifici perché stiamo attraversando una crisi economica drammatica. Occorre, dunque, assumere un atteggiamento responsabile evitando le strumentalizzazioni». Ciò nonostante, però, il Parlamento dovrà intervenire: «Le liberalizzazioni sono al palo, sulle riforme si discute da anni senza risultato, il debito pubblico resta la nostra zavorra. In questo quadro gli ultimi vagoni del treno, come la Campania, pagano più degli altri - afferma - E allora bisogna lavorare per contenere i tagli offrendo al Sud nuovi strumenti di sviluppo come, ad esempio, l'abolizione dell'Irap prevista dal governo».

Raffaele Cala-

I tempi Il decreto al Senato dalla prossima settimana Preoccupano i minori trasferimenti

non mortificati, perché possono trainare tutto il Sud». Si tratta, insiste, di una sfida cruciale: «La giunta precedente ha certificato lo sfioramento del patto di stabilità che oggi ci penalizza e non ci consente di ripartire con la quantità di benzina giusta. In questo quadro si inseriscono i tagli per 500 milioni nel 2011 e 550 milioni nel 2012. Bisogna allora far comprendere al governo che la Campania non può subire ulteriori colpi altrimenti rischia di non farcela». Per Calabrò è auspicabile che si uniscano le forze: «Nel centrosinistra esistono personalità pronte a condividere questo discorso, con le quali è possibile avviare un ragionamento costruttivo». Dello stesso avviso anche Pasquale Giuliano (Pdl), che difende il Circa di Capua dal rischio di dover rinunciare alla metà dei finanziamenti: «È un centro di eccellenza

- tuona - e va salvaguardato. Per questo motivo siamo già al lavoro allo scopo di trovare la soluzione migliore. Non escludo la presentazione di emendamenti ad hoc. Non vogliamo assolutamente sottrarci ai sacrifici - conclude - ma è necessario considerare la situazione emergenziale della Campania che deve essere messa nelle condizioni giuste per ripartire. In questo senso confido nella piena collaborazione tra maggioranza e opposizione su un terreno comune».

Una mano tesa che viene raccolta dalla senatrice del Pd Teresa Armatto: «Il dialogo è sempre auspicabile, anche se finora il centrodestra è apparso poco sensibile all'argomento. Dovremo sicuramente intervenire in sede parlamentare perché questo decreto prevede tagli illogici e non selettivi, soprattutto in Campania». E ancora: «Così si vuole accoppiare il Mezzogiorno - attacca - Penso al balzello sulla Salerno-Reggio Calabria, ai tagli alla cultura, alle consistenti riduzioni di risorse. Non si prevede, insomma, alcuna misura di sviluppo mentre si colpiscono ancora una volta i lavoratori dipendenti e le famiglie». Infine un altro esponente del Partito democratico, Alfonso Andria: «Nella manovra manca decisamente una risposta di carattere strut-

turale, riformista e programmatico e questo è uno degli errori più clamorosi commessi dal Tesoro. Confidiamo, a questo punto, che l'iter parlamentare offra un confronto serio e serrato con la maggioranza e che l'opposizione possa aprire così squarci rilevanti - dice - L'attuale testo, infatti, risponde solo ad un bisogno immediato, ovvero di trovare risorse per far fronte all'emergenza, ma non aiuta la competitività e lo sviluppo sociale. A mio avviso bisogna pertanto operare insieme, ma a patto che questo sia anche l'obiettivo del centrodestra».

IL PAESE PIÙ POVERO APPESO ALLA PROVINCIA DA ABOLIRE

In Calabria sperano che il governo dimentichi i tagli

di Enrico Fierro

inviato a Nardodipace (Vibo Valentia)

Al Centro e al Nord dell'Italia, la crisi colpirà e avrà effetti pesanti. Migliaia di cassintegrati, disoccupati, tagli ai servizi e città meno vivibili. Un presente nero. Ma a Sud è peggio, qui è il futuro che rischia di subire un colpo mortale.

EREMITI. Per capirlo si deve scendere in Calabria, avventurarsi sulla A3, uscire subito dopo lo svincolo di Vibo Valentia e arrampicarsi per la strada che porta alle Serre. Dopo un'oretta e mezza di tornanti, si arriva a Nardodipace. "Chi prima scelse questo luogo per restarci era un eremita o un ricercato, l'uno o l'altro poeta, se lo chiamò Nardo di Pace", scrisse il grande narratore Sharo Gambino. Un paese a "strati", un insieme di new town. 1935, 1951, 1972: le piogge gonfiavano di acqua il monte e quello precipitava a valle distruggendo il borgo. A ogni alluvione il paese veniva ricostruito, e oggi, quando arrivi a Nardodipace ti guardi intorno e riesci a dare un significato alla parola desolazione. Le casette costruite dopo le frane del 1972 (ma inaugurate quasi trent'anni dopo) si affiancano a quelle costruite negli anni Cinquan-

ta, che sono proprio accanto alle altre tirate su dopo la tragedia del 1935. Il paese è vuoto: in pochi anni è scomparso un quarto della popolazione, emigrata in Svizzera, negli Usa, in Australia. "Ad Adelaide - dice Romano Loielo, il sindaco del paese - c'è una intera strada abitata da nostri compaesani". Fino a pochi anni fa nella stanza del sindaco c'erano tre orologi: Toronto, Roma, e Perth, Australia, ognuno batteva l'ora adeguandosi ad un fuso orario. "Li ho tolti - si infervora il primo cittadino - perché la dobbiamo

smettere con questo pietismo da quattro soldi. Ci vuole ottimismo, io e la mia amministrazione abbiamo puntato tutto sul Web".

TUTTI FORESTALI. Ottimismo a parte, il paese conta scarsi mille abitanti divisi in cinque frazioni, c'è un solo bar e manca il tabaccaio, l'unica "industria" del posto sono i boschi e i braccianti agricolo-forestali. Molti assunti col cosiddetto Fondo sollievo, i finanziamenti che la Regione Calabria concedeva ai Comuni per opere di forestazione. Ma erano altri tempi, ora la mannaia della manovra di Tremonti rischia di abbattersi anche su quello che per le statistiche ufficiali è il paese più povero d'Italia. Nardodipace aspetta, il suo futuro è fragilissimo, pronto a franare, come le montagne che lo circondano. "Da noi tutto è appeso a un filo". Francesco De Nisi è un giovane ingegnere, presidente della Provincia di Vibo Valentia. Il suo è un ente inutile, forse da sciogliere, secondo le previsioni del governo. Passato l'incubo Finanziaria, si propone il rischio della Legge per le autonomie. "Vogliamo tagliare i costi della politica? Facciano pure, ma si sappia che lo guadagno 2.483 euro al mese, i miei otto assessori ancora di meno, e che l'intero costo della struttura è di 660 mila euro". Vibo Valentia (170 mila abitanti, 30 mila vivono nel capoluogo, gli altri in 50 comuni) è amministrazione provinciale dal 1994. "La Provincia è la fabbrica più importante - dice De Nisi - pensi all'indotto": Prefettura, Questura, Tribunale, sedi periferiche degli enti statali e regionali, qualcosa come 3 mila impiegati. Gente che qui ha casa, interessi, la stessa urbanistica del capoluogo si è modellata in rapporto alla loro presenza. Senza uffici Vibo torna ad essere un paesone senza prospettive". Impegno

pubblico, il posto sicuro, un'ancora di salvezza in una realtà che ha il tasso di disoccupazione più alto della Calabria, 12,9 per cento, quasi il doppio di quello nazionale. "Il 32 per cento del Pil della provincia di Vibo, che è di 2,5 milioni - calcola Donatella Bruni, segretaria della Cgil - è dato dal turismo con 800 milioni. Ma c'è qualcosa che non va nei dati, perché con 2 milioni di presenze annue, 48 mila posti letto e 823 aziende, gli addetti sono solo 2 mila. C'è molto lavoro nero, anche nelle multinazionali del settore".

GRANTURISMO. I grandi club, quelli che accolgono i turisti tedeschi e dell'Est all'aeroporto di Lamezia, li caricano sui "granturismo" e li portano nei villaggi a trascorrere la loro settimana di mare e sole. "È la nostra miniera - aggiunge De Nisi - ma con ricadute sull'economia della zona ancora scarse". Anche gli altri due settori, quello della carpenteria metallica con il Nuovo Pignone e l'indotto, e quello agroalimentare, sono in crisi nera - sottolinea Donatella Bruni - la sensazione è che l'interesse maggiore delle imprese qui sia rivolto soprattutto all'accaparramento dei fondi europei. Per il lavoro e lo sviluppo c'è tempo". Arrivano i primi turisti dalla Germania, si godranno il sole di Pizzo Calabro e dintorni e non vedranno la Calabria, terra di povertà e di sprechi assurdi. Con il 30,6 per cento di popolazione in uno stato di quasi o totale indigenza, una sanità che negli ultimi sette anni ha accumulato 2 miliardi di debiti, e il Consiglio regionale più costoso d'Italia. Arrivano i turisti, partono i pullman che fanno la spola da Reggio alla Svizzera, da Lamezia alla Germania. Sono sempre pieni di giovani calabresi che partono per non tornare.

12,9%
LA DISOCCUPAZIONE
A VIBO. IN ITALIA LA
MEDIA È 8,9%

**Sharo
Gambino: "Chi
prima scelse
questo luogo
per restarci
era un eremita
o un ricercato"**

COMUNE. 2

Futuro del centro storico, tre giorni di dibattito

Si parlerà del futuro del Centro Storico di Napoli, tema di grande attualità soprattutto dopo lo stop della Regione ai finanziamenti europei, da oggi all' VIII Forum Internazionale 'Le vie dei mercanti' ospitato nel Complesso Monumentale di Santa Patrizia, nel cuore antico della città. Il Forum è organizzato da Carmine Gambardella, Preside della Facoltà di Architettura della Sun e Presidente del Centro di Competenza sui Beni Culturali Benecon, e gode del patrocinio dell'Unesco.

L'iniziativa che proseguirà domani e sabato nella storica sede del Centro Congressi di Capri, vedrà confrontarsi architetti, urbanisti, paesaggisti, economisti, geografi e comunicatori provenienti da tredici Università italiane e sei atenei stranieri in rappresentanza di quattro Paesi (Usa, Belgio, Portogallo, Giordania). Insieme al lancio della prima Rete dei Siti Unesco, di cui fa parte anche il Centro storico di Napoli (che ancora non possiede però il richiesto piano gestionale), saranno presentati il progetto 'Knowledge and Heritage' sul Centro Storico di Napoli e P.O.M.P.E.I. (Program of Optimization Management Policies for Ecotourism Innovation) che già ha dato i primi significativi risultati sulla Città di Pompei. La sessione napoletana si aprirà presso l'aula "Antonelli" con i saluti istituzionali e del rettore della Sun **Francesco Rossi**, del procuratore **Giandomenico Lepore** e dello storico dell'arte **Stefano Borsi**. Tra i temi principali "Il patrimonio culturale del Mezzogiorno e la globalizzazione" a cura di **Raffaele Raimondi**, presidente Comitato Centro Storico Unesco Napoli e presidente Emerito Corte di Cassazione e di 'Patrimonio archeologico e città contemporanea: dal consumo del bene alla sua fruizione' a cura di **Maria Isabella Amirante** della Sun, e ancora di "Territorio e Laboratorio" con **Gaspare De Fiore** dell'Università di Genova, con **Antonello De Luca** dell'Università di Napoli Federico II si parlerà invece di 'Comportamento sismico di alcune chiese de L'Aquila in seguito al sisma dell'aprile 2009'. A Capri previsti interventi del direttore e curatore del Padiglione Italia de "La Biennale di Architettura" **Luca Molinari**, del professore onorario della Sun **Alfonso Gambardella**, e di Francesco Rossi. La sessione sarà aperta dal dibattito su "Progetto Mediterraneo" presentato da **Giovanni Gambardella**, presidente Arp@Scuola d'Impresa e continuerà con Alan Berger dell'Università del Massachusetts sul tema "Sinking, Salty, Silty" e tanti altri dibattiti su architettura e urbanistica.

La manifestazione

Concerto contro i tagli il San Carlo apre alla città

Spettacoli e concerti per tutta la giornata nel vecchio foyer restaurato

Mozart, Bizet e Vivaldi contro i tagli il San Carlo apre alla città per protesta

CRISTINA ZAGARIA

MOZART, Bizet, Schubert, Vivaldi, ma anche Morricone e Nino Rota. Ecco i volti della protesta del teatro San Carlo, contro il decreto Bondi sulle fondazioni lirico-sinfoniche e la manovra economica del governo, che prevede tagli per gli enti culturali. "Porte aperte al San Carlo": i musicisti e i cantanti del Massimo napoletano, con le associazioni sindacali,

Verdi, inno scelto dai lavoratori del San Carlo come colonna sonora della loro protesta. Lo avevano eseguito anche due settimane fa durante la prima manifestazione di protesta, con il concerto itinerante per la città.

I concerti sono nel vecchio foyer restaurato. Centinaia i cittadini e i turisti che rimangono ore seduti a godersi la musica, o che approfittano del teatro aper-

to per visitare le sale del San Carlo restaurato durante il commissariato di Salvatore Nastasi. Tantissimi gli stranieri: giapponesi, francesi, tedeschi. Molti anche i napoletani. Tra i corridoi del San Carlo anche la prima sovrintendente donna del teatro, Rosanna Purchia, che ha scelto di appoggiare la protesta dei lavoratori, perché «non si può mai stare dalla parte di chi colpisce la cultura».

«Se il decreto verrà convertito così com'è — spiega Michele Maddaloni, segretario regionale della Uilcom-Uil e dal 1983 tenore nel coro del Massimo napoletano — saranno bloccate le assunzioni fino al 2013, decurtati gli stipendi del 40 per cento e riportati gli organici ai livelli del 1973. Non si incentiva l'ingresso dei privati nelle fondazioni. La Scala di Milano, che ha grandi contributi extra-istituzionali, potrà raccogliere ancora più fondi. Questo per noi è federalismo culturale».

Nel frattempo, aggiunge il segretario generale della Federazione italiana autonoma lavoratori dello spettacolo (Fials-Cisal), Michele Spizzica, «gli enti locali continuano a pagare i contributi in ritardo, versando nel 2010 quelli del 2007. Il decreto non fa

hanno aperto il teatro alla città con spettacoli e concerti per tutta la giornata.

E Napoli ha risposto entusiasta. All'entrata un dipendente del teatro distribuisce volantini colorati con la lettera aperta al ministro e sul retro il programma della giornata, che si apre in mattinata con un quintetto d'archi, che suona il Requiem Kv 626 di Mozart, e si chiude, nel giorno della festa della Repubblica con "Va pensiero" del "Nabucco" di

altro che far pagare ai lavoratori il malfunzionamento della politica».

Ecco contro cosa protestano

La sovrintendente Purchia: "Non si può stare dalla parte di chi colpisce la cultura"

coristi, musicisti e danzatori. Ma al San Carlo invece di incrociare le braccia prendono i loro strumenti e suonano Debussy, Mozart e Schubert. Manifestano contro i tagli con l'arte e la cultura.

Al mattino programma classico. Nel pomeriggio la "Horns Ensemble" ha riproposto le colonne sonore dei lungometraggi che hanno fatto la storia del cinema, da "C'era una volta in America" a "La vita è bella", passando per "Schindler's list" e "Per un pugno di dollari". In serata l'orchestra del San Carlo ha concluso la giornata di protesta con brani della "Traviata" di Verdi, dei "Carmina Burana" di Orff e di Wagner.

«Che bello vedere il foyer pieno di gente — commenta Raffaele Di Donna, un flautista dell'orchestra — e capire che è sufficiente aprire i teatri per ottenere un grande successo. Li tengono chiusi e poi ci accusano di essere dei fannulloni. Tagliano i fondi perché rappresentiamo il 78 per cento delle spese del teatro. Sarebbe come meravigliarsi di dover pagare un'autista per far viaggiare un autobus».

Summit per la cultura e contro i tagli

di Renato Aiello

NAPOLI. Si sono ritrovati un po' tutti i principali protagonisti della querelle sui tagli alla cultura e agli enti di ricerca ieri mattina al Garbrinus, per fare il punto della situazione all'indomani della salvifica correzione alla manovra finanziaria del Presidente Napolitano.

La prima ad arrivare è stata Marta Herling, segretaria della Fondazione Croce e dell'Istituto per gli studi storici, seguita poi dalla vicepresidente del Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi (intitolato al professor Marcello Gigante), Francesca Longo Auricchio, e da Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, che non poteva certo mancare dopo la battaglia al decreto che lo ha visto in prima li-

nea negli ultimi giorni insieme a Roberto Di Lauro, presidente della Stazione Zoologica di Napoli, presente anche lui all'incontro.

La festa della Repubblica è diventata così un momento di riflessione sul futuro della cultura e della ricerca a Napoli, che stavano rischiando, secondo l'avvocato Marotta, «la stessa decapitazione che fece Ferdinando IV di Borbone nel

1799 all'intera dirigenza accademica partenopea». In un appassionato e lungo intervento, il fondatore dell'Istituto ita-

liano degli Studi filosofici ha lanciato il suo monito sui pericoli che corre il sistema culturale italiano, primo fra tutti quello di un «impoverimento di memoria e identità che ci riporterebbe ad essere una semplice espressione geografica in una Europa già in declino, proprio come accadde alla Grecia an-

tica e ad Atene, che persero di fatto la guida della civiltà dopo Pericle». «Se non fosse stato per l'attenzione e l'accortezza di Napolitano, la grande tradizione degli storici "covati" nell'Istituto Croce o di centri scientifici come la Anton Dohrn - prosegue - avrebbe rischiato di scomparire, ed è mancato poco. Un altro Presidente forse avrebbe firmato senza riflettere e forse è meglio non pensarci, perché senza basi filosofiche qualsiasi stato crolla». La Herling ha bol-

lato come una follia la paventata decisione di sopprimere la Anton Dohrn mentre Di Lauro ha ricordato il valore mondiale dell'Acquario di Napoli, il cui futuro progetto europeo di ricerca biologica del mare da 4 milioni di euro «potrà avere ricadute positive non solo in termini di immagine per la città e di prestigio per il settore della ricerca italiana, ma soprattutto dal punto di vista occupazionale e turistico». «È ora di fare sistema tra gli enti e gli istituti vari in Campania per difendere la buona cultura dalla mannaia dei tagli» ha suggerito nel corso del dibattito Eugenio Mazarella (Pd) che, insieme ai deputati Salvatore Piccolo e Pasquale Ciriello e al capogruppo del Pd alla Regione Campania Giuseppe Russo promette «maggiore sorveglianza sui provvedimenti in Parlamento che in futuro potrebbero riguardare centri di eccellenza come il Cira o il Dohrn».

«Il progetto europeo di 4 milioni per l'Acquario rappresenterà un fiore all'occhiello per Napoli. Ed avrà ricadute positive anche dal punto di vista occupazionale»

Solidarietà col San Carlo
Il "Vapensiero" del
"Nabucco" di Verdi, ha
accolto i visitatori
dell'iniziativa "Porte aperte
al San Carlo".



LA VERTENZA

Al San Carlo "Va pensiero" contro i tagli

Decreto Bondi, singolare protesta di musicisti, cantanti e danzatori del Massimo partenopeo



Il teatro San Carlo

NAPOLI - Il mondo alla rovescia, nella protesta contro il decreto Bondi. Il "Va pensiero" del "Nabucco" di Verdi, scelto come inno della Padania, suonato a Napoli, ideale capitale del Sud, nel giorno della festa della Repubblica. Una particolarità che chiude l'iniziativa "Porte aperte al San Carlo", organizzata a Napoli dalle associazioni sindacali per protestare contro il decreto Bondi sulle fondazioni lirico-sinfoniche e la manovra economica del governo, che prevede tagli per gli enti culturali.

«Se il decreto verrà convertito così com'è - spiega Michele Maddaloni, segretario regionale della Uilcom-Uil e dal 1983 tenore nel coro del Massimo napoletano - saranno bloccate le assunzioni fino al 2013, decurtati gli stipendi del 40% e riportati gli organici ai livelli del 1973. Non si incentiva l'ingresso dei privati nelle fondazioni. La Scala di Milano, che ha grandi contributi extra-istituzionali, potrà raccogliere ancora più fondi. Questo per noi è federalismo culturale». Nel frattempo, aggiunge il segretario generale della Federazione italiana lavoratori dello spettacolo (Fials-Cisal), Michele Spizzica, «gli enti locali continuano a pagare i contributi in ritardo, versando nel 2010 quelli del 2007. Il decreto non fa altro che far pagare ai lavoratori il malfunzionamento della politica».

offrirle alla città alcune dei brani classici più conosciuti, da Mozart a Schubert. Nel pomeriggio la Horns Anseble riproporrà le colonne sonore dei lungometraggi che hanno fatto la storia del cinema, da "C'era una volta in America" a "La vita è bella", passando per "Schindler's list" e "Per un pugno di dollari". In serata l'orchestra del San Carlo ha riproposto pezzi da "Traviata" di Verdi, dai "Carmina Bu-

rana" di Orff e da Wagner.

«Basta affacciarsi per vedere il foyer stracolmo - dice Raffaele Di Donna, un flautista dell'orchestra del Massimo - e capire che è sufficiente aprire i teatri per ottenere un grande successo. Li tengono chiusi e poi ci accusano di essere dei fannulloni. Tagliano i fondi perché rappresentiamo il 78% delle spese del teatro. Sarebbe come meravigliarsi di dover pagare un'autista per far viaggiare un autobus».

Tra i corridoi del San Carlo anche la prima sovrintendente donna del teatro, Rosanna Purchia, che ha scelto di appoggiare la protesta dei lavoratori, perché «non si può mai stare dalla parte di chi colpisce la cultura». Orchestrali e maestranze del massimo napoletano sono scesi in piazza a manifestare per dire no al blocco delle assunzioni previste fino al 2013, all'impovertimento degli organici, agli stipendi decurtati fino al 40%.

Il 30 aprile, al San Carlo saltò il concerto della stagione sinfonica del Massimo partenopeo che avrebbe impegnato sul podio Maurizio Benini, direttore principale ospite del San Carlo, con un programma dedicato ad Haydn. Orchestrali e ballerine del teatro hanno protestato, il 7 maggio, mostrando a cronisti e fotografi le loro buste paga. E la protesta non accenna a fermarsi.

L'iniziativa

Iervolino firma il referendum “L'acqua è un bene essenziale”

«LA scelta politica è chiara. Con la firma del nostro referendum il sindaco Iervolino assume l'impegno di trasformare l'Arin spa in azienda speciale. L'acqua di Napoli sta per tornare in mano pubblica, come chiediamo da tempo». Lo ha detto Consiglio Salvio, referente regionale dei movimenti per l'acqua pubblica, commentando la scelta del sindaco che in mattinata in piazza Trieste e Trento ha firmato per il referendum del forum dell'acqua.

«Credo fino in fondo a questa battaglia che i comitati e alcuni partiti politici stanno portando avanti — ha commentato la Iervolino — perché l'acqua, come l'aria, è un bene essenziale e privatizzarla è come privatizzare l'aria. Un centesimo a bottiglia di aria. Come consiglio comunale abbiamo già votato all'unanimità una delibera sull'uso pubblico dell'acqua e il consiglio provinciale ha votato la stessa cosa. Noi come Comune, dunque, andremo avanti con decisione».

Iervolino per l'acqua

Si incondizionato all'acqua come bene comune: lo ha espresso il sindaco Rosa Iervolino, che ha firmato per i tre referendum per fermare la privatizzazione dell'acqua, aprire la strada della ripubblicizzazione ed eliminare i profitti dal bene comune acqua.

ACQUA, LA IERVOLINO FIRMA I REFERENDUM

NAPOLI - Il sindaco di Napoli, Rosa Iervolino Russo, ha firmato per i tre referendum per fermare la privatizzazione dell'acqua, aprire la strada della ripubblicizzazione ed eliminare i profitti dal bene comune acqua. «Credo fino in fondo a questa battaglia che i comitati e alcuni partiti politici stanno facendo - ha detto la Iervolino - l'acqua è come l'aria, è un bene essenziale e non si può privatizzare l'aria».

Invalidità Preoccupata per l'inchiesta della Procura. Finora 400 i casi come il suo

«Falsa pazza» rinuncia alla pensione

Scrive all'Inps: «Sono guarita». Ora è indagata per truffa

Ha scritto all'Inps spiegando che era guarita dalla schizofrenia e che per questo motivo rinunciava alla pensione di invalidità. Ma proprio la sua lettera ha dato il via ad accertamenti al termine dei quali è stata indagata per truffa e falso. Protagonista della vicenda è una donna «falsa pazza»: preoccupata di finire nei guai dopo il risalto dato dalla stampa all'inchiesta della Procura di Napoli, ha preso una iniziativa che le si è ritorta contro. I falsi pazzi finora individuati sono circa quattrocento.

A PAGINA 3
Beneduce

Schizofrenica «guarisce», ma era una truffa

Per paura di essere scoperta restituisce la pensione all'Inps e viene denunciata

NAPOLI — «Spettabile Inps, vi comunico che le mie condizioni di salute sono notevolmente migliorate. Di conseguenza, non mi è più necessaria la pensione di invalidità alla quale, da ora in avanti, rinunciò». È più o meno questo il contenuto della lettera che nelle scorse settimane una donna, titolare di pensione perché sulla carta affetta da schizofrenia, ha inviato all'istituto della previdenza sociale. Una richiesta, la sua, che non ha precedenti ed è apparsa subito bizzarra. È stata avviata una verifica documentale, al termine della quale è emerso che la pratica per ottenere la pensione era falsa. Risultato: la signora, che rinunciando ai soldi sperava di non incappare in guai giudiziari, è ora indagata per truffa e falso nell'ambito dell'inchiesta dei pm Giancarlo Novelli e Giuseppe Novello.

L'indagine sui falsi pazzi nasce da una costola di quella sui falsi ciechi, la maggior parte dei quali residenti nella zona di Santa Lucia. Nel corso delle indagini sui falsi invalidi, avviate a settembre, i carabinieri hanno scoperto l'esistenza di un'organizzazione criminale attiva da circa tre anni nella zona di Chiaia. La banda, attraverso la falsificazione di documentazione medica e amministrativa, era riuscita a far erogare false pensioni di invalidità a numerosissimi

me persone che, in realtà, non avevano al-

cun tipo di problema, causando ingentissimi danni alle casse pubbliche; i falsi pazzi, in particolare, sarebbero circa 400. Per gli investigatori, il regista della truffa sarebbe un consigliere della I Municipalità, Salvatore

Alaio, che è stato fermato a dicembre. Sulla vicenda della donna che ha inviato la lettera sono ora in corso approfondimenti. Il suo caso, ritengono gli investigatori, dovrebbe essere diverso da quello degli «amici di Alaio»: a lei, infatti, la pensione viene erogata dal 2004, mentre invece il gruppone di Santa Lucia ne beneficia dal 2007. È verosimile

che, preoccupata per la risonanza mediati-

INPS

ca dell'inchiesta, la donna abbia deciso di fingersi guarita e di scrivere all'Inps per evitare di essere scoperta. Proprio la sua ansia, però, le ha giocato un brutto tiro: quando i funzionari hanno letto della guarigione e della rinuncia alla pensione, si sono insospettiti. Anche perché il presupposto fondamentale per ottenere il riconoscimento dell'invalidità, e di conseguenza la pensione, è che la malattia sia irreversibile. Una persona che abbia possibilità di guarire, ovviamente, non ha diritto al beneficio.

Ricostruire il fascicolo non è stato semplice a causa dell'incendio che qualche anno fa danneggiò gli archivi dell'istituto di previdenza. Alla fine, però, la signora è stata «incastrata» dalla commissione medica: la diagnosi di schizofrenia è falsa, come false sono le firme di quelli che risultavano averla formulata.

L'inchiesta sui falsi pazzi, intanto, va avanti. I carabinieri di Posillipo, coordinati dal capitano Federico Scarabello e dal luogotenente Tommaso Fiorentino, stanno esaminando le duecento pratiche sequestrate nei mesi scorsi nel distretto sanitario di via Chiatamone e i documenti trovati nella sede della I Municipalità, al Monte di Dio. Agli inizi di aprile, a Torre del Greco, i primi due arresti: un insegnante e la madre, sorpresi dai militari mentre cercavano di ritirare all'ufficio postale la pensione e gli arretrati ottenuti dalla donna (15.000 euro). Due casi in provincia, dunque, ma le pratiche erano state avviate dalla I municipalità dopo l'intervento del patronato controllato da Alexandra Denaro, la moglie di Salvatore Alaio.

Titti Beneduce

Gli ultimi, clamorosi, casi



I falsi ciechi del «Pallionetto» Arrestati in cinquantasei

1 Cinquantasei persone che risultavano cieche all'Inps pur vedendoci benissimo sono finite ai domiciliari lo scorso dicembre: la maggior parte di loro abita nel quartiere Santa Lucia, che viene ritenuta protettrice degli occhi



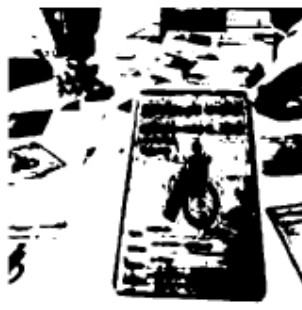
I 400 malati di mente nello stesso quartiere

2 Sempre a Santa Lucia scoppia a gennaio il caso dei malati di mente sospetti: sarebbero almeno 400, sempre tutti abitanti a Santa Lucia, a incassare assegni dall'Inps denunciando presunte infermità o seminfermità mentali



Carrozze scomparse dopo i vari blitz

3 Decine di persone avevano dichiarato disabilità motoria. È accaduto sempre nel quartiere di Santa Lucia. Ma dopo i blitz e gli arresti molte carrozze scomparse dalle case sono utilizzate dai bambini per giocarci



I tagliandi taroccati per il parcheggio auto

4 Questa è una truffa diffusissima e non solo a Napoli. Falsi tagliandi, fotocopie a colori di quelli originali, vengono esposte sul lunotto da molti automobilisti. Tentativo patetico: i vigili urbani sono allenatissimi a scovarle

L'EVENTO DA CAPODIMONTE A SAN GIOVANNI MOMENTI DI GIOCO E INCONTRO

Napoli in campo per la Giornata Nazionale dello sport



NAPOLI. Domenica prossima si svolgeranno la Giornata Nazionale dello Sport e L'Arcobaleno dello Sport, due manifestazioni organizzate dal Coni Napoli che sono state presentate ieri alla stampa presso la Sala Consiliare della Provincia in S. Maria la Nova. Sono intervenuti il presidente del Coni Napoli Amedeo Salerno, il consigliere provinciale e presidente della commissione Cultura ed Affari Sociali Albano, l'assessore allo Sport del Comune Ponticelli, il direttore dell'Ufficio Diocesano Migrantes Mon. Silvestri, il vice Prefetto D'Orso, il numero uno di Unicef Campania Dini Ciacci e quello di "Si.Ci.Na" (sindacato cinese nazionale) Wu Zhiqiang. Istituita nel 2004 la Giornata Nazionale dello Sport, giunta alla 7ª edizione, avrà come palcoscenico Napoli e 41 Comuni della provincia. Nel capoluogo saranno due i punti di ritrovo, via Lieti a Capodimonte e il Parco Troisi a San Giovanni a Teduccio, dove ci si potrà cimentare in differenti discipline. Tra le città che hanno aderito ci sono Castellammare di Stabia, Forio d'Ischia, Marano, Nola, Pompei, Portici, Sorrento e Torre del Greco. In alcuni Comuni, oltre alle discipline "classiche", si potrà giocare a tiro alla fune, calciobalilla e scacchi. A Poz-

zuoli, inoltre, è previsto un raduno di auto e moto d'epoca, a Monte di Procida e Santa Maria la Carità si terranno rispettivamente la regata velica e la pedalata ecologica, mentre a Sant'Antonio Abate andranno in scena le Olimpiadi cittadine. Il tema della manifestazione quest'anno è "Sport come strumento fondamentale per lo sviluppo della persona", "Sport, il migliore allenamento per la vita". L'Arcobaleno dello Sport, alla sua 1ª edizione, è nata da una nuova idea del presidente Salerno. È una festa multietnica riservata ai figli di immigrati, che si ritroveranno presso lo stadio Collana dalle ore 9, per gareggiare con i pari età partenopei. Il presidente Salerno, prendendo a prestito la frase di Papa Benedetto XVI "Lo sport sia sempre un mattone prezioso su cui edificare pace ed amicizia fra popoli e nazioni" ha inteso, attraverso lo sport, educare i bambini all'amicizia dando con la festa inizio ad un lungo percorso di civiltà tra i popoli. La kermesse inizierà con una cerimonia d'apertura, poi la sfilata delle associazioni e scuole, quindi i 1.239 ragazzi di 41 nazionalità differenti si esibiranno in 13 discipline sportive (dall'atletica al basket, judo, tennistavolo e bowling).

Amedeo Finizio

Il caso Lezioni sospese per un'assemblea. I ragazzi: ma ora non dite che siamo antisemiti

Bandiere israeliane insanguinate, gli studenti occupano l'Orientale

La rettrice Viganoni: una protesta comprensibile

NAPOLI - Una bandiera palestinese macchiata di rosso e listata di nero sventola al balcone, recita «chiuso per lutto». Accanto, un bersaglio nero su fondo bianco e la scritta «Israele ora uccidici tutti». Poco sotto, sul portone, il vessillo israeliano con la croce di David, anche questo spruzzato di rosso. Palazzo Giusso occupato. Ancora una volta gli studenti dell'Università l'Orientale si sono dimostrati sensibili ai fatti di cronaca internazionali e al motto di «Israele uccide, l'indifferenza pure», hanno inscenato un'occupazione simbolica della sede universitaria. Un solo giorno di interruzione dei corsi e della normale attività per protestare «contro il barbaro assalto di Israele al convoglio umanitario Freedom Flotilla», come si legge dal volantino distribuito dai ragazzi del Collettivo autorganizzato delle Università di Napoli e come confermano gli occupanti.

Solidarietà all'azione degli studenti è stata espressa anche dal rettore Lida Viganoni, che ha dichiarato: «Non si è trattato di una vera e propria occupazione, piuttosto di un'assemblea in cui i ragazzi si sono confrontati su una questione importante e hanno espresso tutto il loro sde-

gno a riguardo». Un gesto per dare un segnale, che ha trovato d'accordo anche il corpo docente, «colpito e stupefatto» - ha detto il rettore - dal gesto di Israele. D'altra parte, i professori dell'Orientale si sono sempre dimostrati sensi-

bili alle iniziative studentesche, è recente infatti la sottoscrizione alla lettera aperta alla comunità accademica sul divieto di ingresso in Palestina notificato a Noam Chomsky, il noto professore di Linguistica trattenuto per ore alla frontiera con la Giordania e poi allontanato.

«Ma non siamo antisemiti», hanno tenuto a puntualizzare gli studenti che sono di guardia all'ingresso del palazzo, «contestiamo semplicemente la politica di uno stato». La precisazione è d'obbligo, perché gli universitari dell'Orientale ricordano ancora un episodio del 2006 che fece parlare. In quel caso, nel cortile della sede di piazza San Domenico Maggiore spuntò una bandiera israeliana, quella con la stella di David, imbrattata di spray rosso (la stessa che è stata esibita ieri). A posizionarla furono gli attivisti napoletani di un'emittente web - radioazioni.tk - nell'ambito di una manifestazione sui media. Molti di loro erano iscrit-

ti all'Orientale, e nonostante si fossero giustificati dicendo «il sangue sulla bandiera rappresenta i patimenti sia dei palestinesi che degli ebrei innocenti», non mancarono di suscitare polemica e di essere tacciati di nazismo dalla docente di lingua e cultura ebraica, Gabriella Moscati.

L'occupazione temporanea di ieri era rivolta a «chiunque senta un fremito di sdegno davanti a quest'ennesimo massacro», si legge sul volantino, e anche se qualche studente ha protestato contro l'interruzione delle lezioni, il Collettivo ha intenzione di far sentire la sua voce anche nei prossimi giorni, in particolare con un corteo promosso da tutte le realtà sensibili alla questione palestinese che partirà venerdì alle 17 da piazza del Gesù Nuovo.

Ilaria Del Prete

L'APPELLO DELLA SINDACA IERVOLINO

PACIFISTI A SENSO UNICO

di UGO PISCOPO

Nel Mediterraneo, di fronte alle coste di Israele, ma in acque internazionali, lunedì c'è stato l'attacco delle forze militari israeliane alla «flottiglia di pace», che, partita dalla Turchia, portava «soccorsi» ai palestinesi. Le cronache hanno riferito di un drammatico bilancio, con morti e feriti tra il personale della flottiglia. Il fatto è di una gravità inaudita e va condannato senza se e senza ma. Ben fanno, quindi, i rappresentanti di governo dei vari Stati a esprimere tutta la loro riprovazione. Ben fa l'Onu a tenere una seduta specifica per l'esame del caso e per l'adozione di eventuali provvedimenti.

Non so, però, se si faccia bene a esprimersi in termini di unilateralismo e di rinfocolamento delle ostilità, come sta accadendo un po' dovunque. Anche a Napoli. Il sindaco della nostra città, ad esempio, ha dichiarato, come riportano giornali, televisioni e radio locali, che «i napoletani stanno con i palestinesi» e ha indirizzato un forte invito agli israeliani in questi termini: «Rivolgo un appello al popolo di Israele

affinché... non alzi altri muri di odio con la popolazione palestinese».

Io napoletano non mi ritrovo nelle parole del sindaco: personalmente mi sento accanto ai palestinesi, ma anche accanto alle popolazioni israeliane. Bisogna, infatti, saper distinguere tra popolazioni e governi: di pace hanno bisogno tutti i popoli, senza distinzione di fede religiosa, di lingua, di tradizioni culturali. Gli errori dei governi non possono essere attribuiti brutalmente e *tout court* alle comunità.

Soprattutto, non bisogna attribuire pregiudizialmente la responsabilità della conflittualità, come quella che oppone i palestinesi agli israeliani, a una sola delle parti. Quando due parti sono sul piede di guerra costantemente da oltre sessanta anni, come accade per la questione israeliano-palestinese, bisogna che gli altri, i terzi, abbiano molta prudenza, non si mettano ad aizzare una parte contro l'altra, come si fa, magari involontariamente, con le parole dette dal nostro sindaco. Perché nel Medio Oriente gli errori finora fatti da una parte e dall'altra sono tanti, troppi. E se dall'esterno si incoraggiano gli uni a misurarsi con gli altri sul terreno di chi ha

più torto o più ragione, la storia diventa infinita.

Come non capisco e non sottoscrivo le parole della signora Iervolino, non capisco neppure la condanna espressa da papa Benedetto XVI. Il quale, quando gli israeliani subiscono gli attacchi di missili da parte palestinese, o tace o invita i fedeli a pregare per la pace. Non condanna mai.

Come non capisco i «pacifisti», che sono per la pace soltanto di una parte in causa. Che, quando i nordcoreani affondano un sottomarino sudcoreano, tacciano puntualmente, proprio come tacciano quando i talebani compiono stragi della popolazione civile (recentemente in Pakistan) o i fanatici sunniti attaccano le moschee degli sciiti (ripetuti episodi in Irak). Si vede che per essi ci sono popolazioni più degne di rispetto di altre.

RISORSE IDRICHE

La gestione dell'acqua deve restare pubblica Ma la battaglia è difficile

di SERGIO MAROTTA

Bene ha fatto, ieri, il sindaco Rosa Russo Iervolino a sottoscrivere i tre referendum per l'acqua pubblica promossi dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua. Qualche giorno fa il Comune di Napoli ha deciso di assicurare il «minimo vitale idrico» alle famiglie più povere della città con una delibera che, in attuazione di una mozione approvata nel luglio 2009 dal Consiglio comunale, prevede la fornitura giornaliera gratuita di 250 litri d'acqua, pari a uno sconto in bolletta di 41,32 euro l'anno, per quasi quarantamila nuclei familiari.

La firma del sindaco per i referendum arriva in un momento molto delicato della lunga battaglia contro la privatizzazione dell'acqua. Il decreto Ronchi del novembre scorso ha stabilito la definitiva privatizzazione della gestione dei servizi idrici. Mentre il Forum italiano dei movimenti per l'acqua ha immediatamente reagito lanciando tre referendum per abrogare le norme sulla privatizzazione e tornare a una gestione interamente pubblica. La risposta dei cittadini è andata al di là di ogni aspettativa: in poco più di un mese le firme raccolte sono state quasi settecentomila. Il numero delle firme e la rapidità della raccolta sono un chiaro indizio della volontà di gran parte degli italiani di sostenere fino in fondo la gestione pubblica

va ancora una volta tergiversato di fronte alla precisa volontà espressa dall'assessore al bilancio di allora, Riccardo Realfonzo, di procedere in direzione dell'affidamento diretto in house all'Arin, ex municipalizzata del Comune di Napoli, in un quadro normativo certamente non favorevole alla gestione pubblica. Oggi che il decreto Ronchi segna la definitiva privatizzazione anche dei servizi idrici e la fine delle vecchie concessioni — compresa quella all'Arin che scadrà il prossimo 31 dicembre — e nell'imminenza dell'abolizione degli Ato (gennaio 2011), il Comune si esprime a favore della gestione pubblica dell'acqua. Ma potrebbe essere tardi. E il ritardo accumulato in questi anni nell'attuazione di tutte le leggi di riforma del settore idrico sarà recuperato solo nel caso di esito positivo dei referendum per i quali, però, si voterà non prima della primavera del 2011. Ma potrebbe anche rivelarsi fatale per la gestione pubblica dell'acqua a Napoli e in provincia nel caso in cui il Governo — come sembra — voglia procedere con decisione sulla strada della privatizzazione.



**Bene ha fatto
Iervolino a firmare
per il referendum
Però il Comune
sconta ritardi**

dell'acqua. Il Pd si è spaccato tra i sostenitori della gestione pubblica e quelli contrari.

Non si deve dimenticare, tuttavia, che il Comune di Napoli

nel 2004 si era espresso a favore della privatizzazione dando il via libera a una procedura di gara decisa dall'Ato 2 che avrebbe determinato l'affidamento del servizio idrico integrato delle province di Napoli e Caserta a una società mista pubblico-privata destinata ad essere completamente privatizzata nel giro dei due anni successivi. Soltanto in seguito ad una durissima lotta dei comitati civici e dopo un appello contro la privatizzazione firmato da Danielle Mitterrand e da decine e decine di napoletani, da numerosi docenti universitari di economia e di diritto e dalla maggior parte degli esponenti dei movimenti antiprivatizzazione, il consiglio d'amministrazione dell'Ato 2 fu costretto ad annullare la gara.

All'inizio del 2009, poi, l'Ato 2 Napoli Volturmo ave-

Letteratura e polemiche



Divisi

A sinistra,
il musicista
Daniele Sepe
Nella foto grande,
lo scrittore
Roberto Saviano



Daniele Sepe, rap anti Saviano: «È intoccabile più del Papa»

Il musicista, «comunista» napoletano, accusa lo scrittore di non accettare il contraddittorio e di essere manovrato

di ANTONIO FIORE

NAPOLI — Roberto Saviano bugiardo e imbroglione, costruttore del proprio mito, showman interessato più al diritto d'autore che al dovere della verità: se il libro di Dal Lago era una critica all'«eroe di carta», *Cronache di Napoli* di Daniele Sepe è un attacco senza precedenti all'autore di *Gomorra*.

Sepe, ma perché ce l'ha tanto con Saviano?

«Non c'è nessuna polemica verso di lui».

Alla faccia: nel suo testo gliene dice di tutti i colori.

«Contesto innanzitutto il fatto che Saviano sia un esperto di mafia».

Nega che a partire dal libro di Saviano sia cambiata nell'opinione pubblica non solo nazionale la percezione del fenomeno camorra?

«Ricordo una bellissima copertina di *Der Spiegel* negli an-

ni Settanta, quella con la pistola sul piatto di spaghetti. Sin da allora la mafia faceva notizia».

Già, ma quella fu una trovata giornalistica, di costume.

«E anche *Gomorra* è un libro di costume. Con dentro tante imprecisioni e inesattezze che nessuno si è però preso la briga di verificare».

La storia del container pieno di cinesi morti, va bene. Però Saviano le risponderebbe che...

«Risponderebbe che il suo è un romanzo. D'accordo, anche Sciascia scriveva (straordinari) romanzi sulla mafia. Ma non mi risulta che fosse considerato un esperto di mafia».

Saviano, però, ha portato alla luce gli intrighi di un clan pericolosissimo eppure mediaticamente sottovalutato come quello dei casalesi. Almeno questo, glielo possiamo riconoscere?

«Perché, oltre a quello dei conosciutissimi boss ha fatto mai

qualche nome? Se lui sa che i casalesi fanno affari con i grandi della politica e della finanza, perché non ci dice chi sono? Oppure i casalesi il business li fanno con i cinesi morti? Dice di sapere tutto dello scandalo-rifiuti in Campania. Ma quali aziende ha denunciato? Nessuna. Per attaccare un politico - vedi il caso Cosentino - aspetta che i giudici tirino fuori le carte. Saviano è solo una bella cortina fumogena. Se devo in-

formarmi su che cosa è la camorra, scelgo sempre il buon vecchio *Napoli fine Novecento*.

Politici, camorristi, imprenditori di Francesco Barbagallo».

Da un uomo di sinistra, anzi di sinistra radicale, non si sente politicamente scorretto?

«Da comunista dico: quando da decenni la politica è fatta da governi presieduti dagli editori di Saviano, e quando i provvedimenti finanziari si accaniscono sulla povera gente, sicuramente chi ci guadagna è la camorra. La povera gente qualcosa deve pur mangiare, e la legalità è una cosa bellissima, ma non si mangia. Il problema criminale, in Campania e in tutto il Sud, va analizzato tenendo conto che qui sono 20 anni che le aziende chiudono per favorirne altre al Nord, e che la malavita attecchisce per mancanza di alternative, non perché qui vivono scimmie malvage dediti al cannibalismo».

Intanto Saviano, per avere lanciato la sua sfida ai clan è costretto a vivere sotto scorta. Ma lei ha da ridire anche su questo.

«A me risulta che, a suo tempo, il capo della Mobile dette parere negativo alla concessione della scorta. E per avere espresso questo punto di vista è stato rimbrottato addirittura dal capo della Polizia. Ma allora io mi chiedo: in Italia non c'è solo Padre Pio tra gli intoccabili? Possibile che si possa criticare il Papa, e Saviano no? Che persino Berlusconi accetti il contraddittorio, e Saviano no? Perché non posso dirgli 'guaglio', stai dicenno 'na stronzata?»

Forse perché incrinerebbe un fronte di solidarietà verso una persona minacciata di morte?

«Ma chi minaccia Saviano, e perché? Da cittadino italiano avrei il diritto di saperlo: quali sono 'ste minacce? Le telefonate anonime? Non che la cosa mi scandalizzi: in Italia ci sono

tante scorte inutili, una in più, una in meno...».

Ma lo sa che cose simili le ha dette Emilio Fede, uno con il quale non credo che lei sia in sintonia?

«Fede è sotto scorta da 15 anni. Però continuiamo a criticarlo. E invece Saviano no, è in criticabile?».

Lei comunque non si fa pregare: nel finale della canzone definisce Berlusconi il capo burattinaio che paga l'affitto a Saviano.

«Non sono il capo dei servizi segreti e non ho prove da portare, anche se prendo atto che Saviano è sempre molto deferente verso il suo editore. Del caso Saviano io faccio un'analisi politica: ciò che sta accadendo intorno a questo autore è funzionale a una destra populista, in cui il fenomeno della camorra è ridotto alla cattiveria innata di ceti popolari dediti al malaffare e al loro desiderio di fare soldi il più in fretta possibile. Secondo questa analisi il problema si risolve con più 41 bis, con più esercito, più polizia come vuole Maroni, non a caso amatissimo da Saviano».

E ora come si aspetta che valuteranno a sinistra questa sua presa di posizione?

«Ormai il savianismo è una religione. Credo che come minimo mi scorticheranno vivo».



Ormai anche a sinistra parlare male dell'autore di Gomorra fa molto "fico"

CRONACHE DI NAPOLI

P. ROMANO · D. SEPE

So' da periferia, songhe 'e miez' 'a via, songhe una bbuon...
 'sta storia v' 'a cont' je (mamamama)
 gol morri c' 'a morri gol' 'o cunt' de buscie, (nero su bianco)
 saccio tutt' je, da casti a scampia, songhe una bbuon
 e mo ve cont' 'o minje (buscie)
 fabbula favosa, buscie 'ngopp' a 'sta terra,
 comm' cenis' accis' int' 'a scanti' 'e fier',
 staje arreparat', si 'na rosa int' 'a 'na serra,
 na sistema te cummiglia e 'a verita' se 'nzerra,
 'a quann' munn' e' munn', chi sgarra pava,
 ce' nna se fann' nomm', scunnimol' e' 'o spavo,
 e sord' l'hann' dato corda e mo che vaje arrevutann',
 e fun se fann' nu film, e 'o film tu je va a canne,
 'iastemm' che chioven', pe te chiove manna,
 m'hann' accire, si nun' aggie addura' 'o fiet' 'o miccio,
 faje ammitta e paci ma, fore do' mpiccio, vuo'
 celiu' sord' e ciotta, e 'o immo pav' 'a scorta,
 'o stess' boss che t'ha pavat' 'a stuzell',
 chi l'appara 'o pesone e' 'o capo de guattarel'
 parla for' che e' meglio, parla di istaet,
 parla do' terz' munn' che te dann' 'o nobel,
 jammie e' 'o 'tuoc' da morra,
 'sù ddet' contan' 'mbroglie c' 'o 'ngost' che scort'
 e' 'na vita che 'mmiez' 'a via se more e' 'o fferri'
 e vire 'e pallottole chiover', tu parli a sciover',
 l'ever', 'a povere, 'o pizzo, 'o lotto, bische, slot, si nu' pische 'ngopp'
 nun ce ne fette, te ne seje sagliat' c' 'a cap' e cu e capi staje,
 che te ne po' forte' s'ie' propne fia' che stann' e 'tate,
 tiatro, televisione, film, conferenza',
 mane' 'o emp' 'e stato tene cenni' presenz',
 'o bbell' che te dann' aurienz' e t' 'o fann' fa,
 e cu' 'sta rumanz'et' l'he saput' abbabbia',
 gia' m' 'a vecc' 'a scena, tu annanz' a nu' contratt' cu' 'na perm',
 prium' 'e firma' ponzann', 'ma se veni' ?', e mo vabbuoi',
 te puo' piglia' chesi' ovazione da pupolazione,
 che 'a mafia piglia' l'edizioni,
 ne showman, me sienti',
 tu che staje sott' 'o illuci' 'e 'stu baracccon', he capit mal'...
 chi mor' accis' seem', chi accit' saglie 'e seale,
 'o nfiem' 'ngopp' a 'o attico e 'o paravis' e' fiscale,
 'e flicce 'a meraviglia, tali e quali, stessa chiocca,
 'na pastocchia, spurt' e 'taragne e chuar' 'n'uoche,
 'na vor' 'a peiron', chi vo' l'appalto, chi 'a paliron',
 so' 'oje fazioni, so' sacche do' stessu cazzone,
 'sta canzon' ven' a te e' he fatt' comm' 'o truce',
 t' 'e mantenu' 'accopp', cummighann' e' 'o stuoc',
 sul' je, saacie comm' stann' e fatt' oca',
 chistu cunt' 'o cont' je, e sul' je saacie c'aggia cunta,
 ma e' nu' mare e buscie, chi ha ererit' s' 'e fatt' abbabbia',
 ce sta sott' 'a regia, che move e fili 'o pupo e' 'o fa abbolla',
 'o fa parla', sul' je, saacie comm' vann' e fatt' oca',
 chesta storia 'a cont' je, e sul' je saacie c'aggia cunta',
 ma vaje ricente buscie, 'a ggent' l'he saput' affabula',
 ce sta' sott' 'a regia, te 'nard' 'e spall' e nun te fa tuoca',
 te fa parla'

Il centravanti del Milan


Il calciatore Borriello: il libro non dice la verità su Napoli

ROMA — Roberto Saviano? «Uno che ha lucrato sulla mia città. Non c'era bisogno che scrivesse un libro per sapere cos'è la camorra. Lui però ha detto solo cose brutte e si è dimenticato di tutto il resto». A parlare è Marco Borriello, centravanti del Milan di origini napoletane che alla camorra ha pagato un prezzo altissimo con la perdita del padre, ucciso quando lui aveva soltanto 11 anni. Borriello ne ha parlato al mensile «GQ» in edicola oggi in un'intervista in cui ripercorre anche il suo rapporto con le belle donne, da Belen in poi, e di Balotelli, di cui auspica l'arrivo al Milan. Borriello ricorda la sua infanzia non

facile: «Ho sempre avuto una famiglia alle spalle che mi ha sostenuto e non mi ha mai fatto mancare niente. Poi a un certo punto è capitato uno spiacevole episodio, ma l'affetto c'è sempre stato». Lo «spiacevole episodio», come lo chiama lui, è un padre ucciso dalla camorra. «Crescere senza una figura maschile di riferimento — ammette — è stato duro. Per fortuna, abbiamo avuto una mamma che ci ha fatto anche da papà. Comunque è un'esperienza che mi ha rafforzato e reso più responsabile. Altrimenti non sarei andato via da casa a 14 anni». Da casa e da un quartiere di sicuro non facile: «San Giovanni a Teduccio, il quartiere con il più alto tasso di famiglie malavitose in Italia, pare. Non è la giungla, ma nemmeno Disneyland. Diciamo che ti temprava e ti insegna a stare sveglio fin da piccolo. Prendi un bambino di 8 anni di Napoli e uno venuto su altrove: la differenza si vede». Borriello però non ha dubbi: Saviano ha esagerato nel descrivere la città e la regione.

»» | La replica del rapper di Scampia

Lucariello: «È una moda attaccare Roberto»

NAPOLI — «Il rap di Daniele Sepe contro Saviano? Soltanto una trovata pubblicitaria per vendere più copie del suo album». Non ha dubbi il rapper di Scampia Lucariello, ex voce degli Almamegretta, da tempo amico dell'autore di *Gomorra*, al quale nel 2007 dedicò una canzone di solidarietà, *Cappotto di legno*, che fece il giro delle radio e delle tv di tutt'Italia. «Vedo Daniele Sepe quasi tutti i giorni, frequentiamo gli stessi ambienti ed entrambi siamo tutt'altro che di destra — racconta Lucariello —. Evidentemente Daniele si è fatto prendere da questa frenesia modaiola per cui parlare male di Saviano fa molto 'fico'. Purtroppo, oltre a essere un modo per procurarsi più audience ed essere in sintonia con l'attuale pensiero dominante dello star system, l'anti-gomorrismo è la metafora di una sinistra che sta distruggendo se stessa. Conosco bene la mentalità di alcuni sinistroidi come Daniele — prosegue Lucariello — che definirei radical-chic. A parte questo, credo che nel mondo artistico nei confronti di Roberto ci sia una buona dose d'invidia. Saviano ha toccato corde molto delicate, che hanno urtato la sensibilità di molta gente di sinistra, vedi il sindaco Iervolino che lo criticò».

Invece, secondo il rapper che vanta già due album da solista, Saviano dovrebbe essere elogiato e ringraziato «perché ha detto la verità. È una delle poche persone ad aver fatto nomi e cognomi della malavita, con il coraggio della scrittura e della poesia». Proprio questo è il merito dell'autore di *Gomorra* per il rapper. «A differenza di tanti hanno che hanno raccontato la malavita campana, Roberto ha usato il mezzo artistico, che ha attratto molto di più e non ha appesantito. È per questo che per molti di noi è stato un maestro; ha tracciato una strada. Anch'io, con le mie canzoni, cerco di fare un'arte che vada a braccetto con una

fruttuosa denuncia». Non a caso l'ultimo lavoro discografico di Lucariello s'intitola *Veleno fertile*. «In realtà è un progetto più ampio. Io e la mia band ci siamo sporcati le mani incontrando 4 mila ragazzi di scuole a rischio, da Casal di Principe a Ottaviano. Tra questi, ne abbiamo scelti 15 che hanno preso parte al nostro album, sia dal punto di vista tecnico che strumentale». Dalla denuncia si passa all'azione: ecco il motto che Luca Caiazzo (il nome di battesimo del cantante) ha appreso dall'amico Saviano. «Quando a Roberto diedero la scorta, in seguito alle minacce, ci fu tra me e lui un intenso scambio epistolare via mail. Da quelle conversazioni nacque il mio brano *Cappotto di legno*». Nella canzone s'immaginano parole, pensieri e azioni del presunto killer che, secondo le minacce, potrebbe un giorno uccidere lo scrittore partenopeo. «Un brano che ha come punto di vista quello dello stesso assassino. Proprio per questo, in seguito alla mia performance ad Annozero davanti a Roberto, quel brano fu preso dai più superficiali come una minaccia. Lo stesso Saviano volle il titolo di quella canzone, perché un ragazzino, dopo un suo discorso a Casal di Principe, mentre entrava in auto gli disse testualmente: hai un cappotto di legno addosso».

Marco Perillo



A Roberto ho dedicato «Cappotto di legno» dopo che lo minacciarono

Legge-bavaglio, il Pdl apre “Modifiche senza stravolgerla”

Napolitano: servono soluzioni più accettabili

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il Quirinale confida ancora in una soluzione «condivisa» sulle intercettazioni, in Parlamento. Sono in gioco valori quali la libertà di stampa e di indagine, oltre che la privacy dei cittadini, fa notare il presidente Napolitano. Il suo è una sorta di ultimo appello, rispetto al quale il premier Berlusconi e il Pdl mostrano una parziale disponibilità: «Il testo può essere migliorato» sostiene il capo del governo durante il vertice di partito riunito per oltre tre ore a Palazzo Grazioli. Salvo poi precisare che sulle intercettazioni come sulla manovra il Pdl andrà comunque avanti per la sua strada. Non cercherà lo scontro con Gianfranco Fini, chiarisce il presidente del Consiglio, ma in caso di contrasti, «noi — sottolinea riferendosi all'ala maggioritaria del partito — dovremo andare avanti senza timori di affrontare i problemi». Ela settimana prossima si andrà alla conta in Ufficio di presidenza.

Giorgio Napolitano parla a

chiusura delle celebrazioni del 2 giugno. E a proposito del ddl oggetto dello scontro al Senato si dice fiducioso. «Mi pare che la discussione sia ancora del tutto aperta, il testo è stato rinviato in commissione» spiega parlando coi giornalisti. «Mi auguro che ci sia il massimo avvicinamento possibile fra le posizioni che finora sono state contrapposte. Mi pare che l'opposizione intenda dare un contributo alla soluzione di problemi che sono molto complessi, come quelli della garanzia della libertà di stampa e della libertà di indagine e anche della garanzia del rispetto della dignità e della privacy delle persone». E conclude: «Penso che dal confronto ancora in corso possano uscire soluzioni, se non condivise da tutti, le più accettabili per tutti». L'esame riprende martedì in aula al Senato. E il nodo intercettazioni è stato al centro anche del vertice del Pdl riunito da Berlusconi poco dopo le 17.

A Palazzo Grazioli si presenta-

no il Guardasigilli Alfano e i ministri Frattini e Vito, i coordinatori Bondi, La Russa e Verdini, i capigruppo Cicchitto e Gasparri, il vice Quagliariello, oltre a Gianni Letta. Il presidente del Consiglio dice ai suoi di essere disposto ad accogliere le indicazioni del Quirinale, «il testo è migliorabile», a patto che «non venga stravolto» e si chiuda tutto entro l'estate, con l'ultima lettura del ddl alla Camera. Ecco, si tratta di capire fino a che punto la norma sugli ascolti è ritenuta «migliorabile» da Berlusconi, soprattutto rispetto alle richieste avanzate da Fini e dai suoi: superamento del limite dei 75 giorni, allentamento dei vincoli della legge per i cosiddetti reati spia (di altri più gravi) e cancellazione della norma transitoria che imporrebbe il «bavaglio» anche ai procedimenti in corso. In ogni caso, le istanze del presidente della Camera, il leader del Pdl intende metterle ai voti e superare così l'ostacolo. «Deciderà martedì l'ufficio di presidenza» ha tagliato corto Berlusconi convocando lo stato

maggiore del partito per la prossima settimana, poche ore prima che il ddl tornerà in aula. Eppure, in giornata i finiani avevano lanciato segnali di rasserenamento. «Ci sono tutte le condizioni per evitare problemi alla maggioranza, le frizioni emerse sono una tempesta in un bicchiere d'acqua» minimizzava Italo Bocchino, «nessuna prova muscolare» aggiungeva Andrea Augello. Sebbene ad agitare e parecchio le acque è piombata nel pomeriggio l'uscita di Carmelo Briguglio, che sul sito finiano Generazione Italia ha auspicato «nuovo governo e nuovo partito»: un Berlusconi-bis, dunque, che manda su tutte le furie il Pdl berlusconiano, La Russa in testa.

Quanto al capitolo manovra, il premier parlando coi suoi si dice pronto a spiegarla agli italiani in Parlamento. Il saldo dovrà restare di 24 miliardi, mette in chiaro, ma il testo anche in quel caso sarà suscettibile di miglioramenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA